

**Rapporto per la Ricerca sulle Professioni Sociali  
promossa dal Ministero per la Solidarietà Sociale**

**Gruppo di ricerca CNR**

**Le dimensioni del lavoro nei servizi sociali in Italia**  
**Una esplorazione dei dati sull'occupazione nelle attività sociali**

**Maggio 2008**

**Questo rapporto è stato realizzato da un Gruppo di lavoro composto da  
Anna Villa, Francesca Nicora, Giulio Marcon e Mario Pianta**

## Indice

<u>1. Introduzione.....</u>	<u>4</u>
<u>2. La metodologia del lavoro e le fonti analizzate.....</u>	<u>5</u>
<u>3. La fotografia del Censimento dell'Industria e dei Servizi.....</u>	<u>8</u>
<u>4. Il quadro che emerge dal Censimento della Popolazione.....</u>	<u>17</u>
<u>5. Le professioni sociali nella sanità pubblica: il Conto Annuale della Ragioneria dello Stato.....</u>	<u>22</u>
<u>6. Il Censimento sulle Organizzazioni non profit.....</u>	<u>23</u>
<u>7. I risultati dell'indagine sulla spesa sociale dei comuni.....</u>	<u>30</u>
<u>8. Il lavoro nei servizi sociali in alcune regioni italiane.....</u>	<u>33</u>
<u>9. Considerazioni conclusive: un quadro d'insieme e una stima del lavoro nei servizi sociali in Italia.....</u>	<u>34</u>
<u>Bibliografia.....</u>	<u>41</u>

## Indice delle tavole

Tavola 1 - Addetti complessivi (addetti, collaboratori ed interinali ) nel settore dell'assistenza sociale per tipologia di istituzione.....	11
Tavola 2 - Addetti nel settore dell'assistenza sociale per tipologia di istituzione e imprese (dato riferito alle unità locali).....	12
Tavola 3 - Addetti nel settore dell'assistenza sociale per genere e tipologia di istituzione (dato % riferito alle unità locali).....	12
Tavola 4 – Collaboratori, interinali e volontari nel settore dell'assistenza sociale per genere e tipologia di istituzione (dato riferito alle unità locali).....	13
Tavola 5 - Collaboratori, interinali e volontari nel settore dell'assistenza sociale per genere e tipologia di istituzione (dato % riferito alle unità locali).....	13
Tavola 6 – Distribuzione regionale delle unità locali e degli addetti per genere (dato riferito alle unità locali).....	14
Tavola 7 – Percentuale regionale delle unità locali e degli addetti nel settore dell'assistenza sociale sul totale dei servizi alle persone (dato riferito alle unità locali).....	16
Tavola 8 – La dimensione delle unità locali per tipologia istituzionale.....	16
Tavola 9 – Occupati nel settore Sanità e Assistenza Sociale per attività lavorativa svolta e genere	19
Tavola10 - Occupati per posizione nella professione e settori di attività economica (%).....	20
Tavola11 - Occupati nel settore sanità e assistenza sociale per posizione nella professione e genere.....	21
Tavola 12 - Dipendenti del servizio sociale nel settore pubblico. Anno 2001.....	23
Tavola 13 – Istituzioni non profit per settore di attività prevalente (INCPO) .....	25
Tavola 14 – Lavoratori impiegati nei settori di assistenza sociale e negli altri settori che comprendono alcune attività di servizio sociale.....	27
Tavola 15 – Persone impiegate nei settori di assistenza sociale e negli altri settori che comprendono alcune attività di servizio sociale.....	28
Tavola16 - Unità di attività economiche (a) e addetti delle istituzioni pubbliche, private non profit e imprese private profit operanti nel settore dell'assistenza sociale per regione - Anno 1999 (valori assoluti e composizione percentuale).....	29
Tavola 17 – I principali servizi sociali dei comuni singoli o associati.....	31
Tavola18 - Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per regione e ripartizione geografica - Anno 2004 (valori assoluti , percentuali e spesa media pro-capite).....	32
Tavola 19 - Una stima dell'occupazione nei servizi sociali, 1999-2001.....	37
Tavola 20 - Una stima dell'occupazione nei servizi sociali, 2001-2005.....	38

## 1. Introduzione

L'obiettivo della ricerca è analizzare il problema del lavoro nei servizi sociali in Italia individuando le attività svolte, le tipologie di soggetti economici in cui tali servizi sono prestati - enti pubblici, organizzazioni non profit o imprese private - le posizioni lavorative e contrattuali, le qualificazioni dei lavoratori esistenti.

La prima questione da affrontare riguarda la delimitazione del campo di analisi, e qui il criterio di riferimento adottato dalla ricerca riguarda la natura di servizi sociali delle attività svolte, in diversi ambiti e settori. In particolare, l'obiettivo è di individuare le attività che riguardano le seguenti aree di intervento:

- Famiglia e Minori
- Disabili
- Dipendenze
- Anziani
- Immigrati e nomadi
- Povertà, disagio degli adulti e dei senza fissa dimora.

In termini di settori di riferimento, saranno considerati i servizi socio-assistenziali, socio-sanitari, socio-educativi/culturali e di inserimento lavorativo.

Le attività di servizio sociale e l'occupazione relativa fanno riferimento a unità locali che possono assumere la natura di:

- soggetti pubblici (enti locali, ambiti territoriali, asl, etc.)
- organizzazioni non profit (cooperative sociali, associazioni, etc.)
- imprese private for profit

La rilevazione dell'occupazione in tali unità locali sarà - quando possibile - articolata in base al genere, alla tipologia di posizioni lavorative (lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, collaboratori, interinali, tenendo conto anche dell'eventuale presenza di volontari), alle tipologie contrattuali, all'attività lavorativa svolta e ai livelli di qualificazione esistenti. Saranno inoltre forniti - quando possibile - i dati con una disaggregazione regionale.

Si tratta di un'esplorazione resa difficile dalla frammentazione dei settori di attività, dalla diversità nella natura dei soggetti e nei sistemi contrattuali, dall'inadeguata definizione dei profili professionali, e dalla mancanza di un quadro informativo coerente. La sezione 2 illustra le fonti utilizzabili per questa ricognizione e presenta la metodologia seguita nel lavoro. Le sezioni dalla 3 alla 9 analizzano le informazioni offerte da diverse fonti statistiche, ancorché limitate e parziali. La

sezione 10 presenta un tentativo di sintesi in cui viene ricomposto il quadro che emerge dalle fonti disponibili, effettuando alcune stime sulle dimensioni dell'occupazione nei servizi sociali in Italia.

## **2. La metodologia del lavoro e le fonti analizzate**

Delineare dimensioni, forme e modelli organizzativi del lavoro nel settore dei servizi sociali in Italia non è un compito semplice, e fornire una quantificazione dell'occupazione, anche approssimativa ed incompleta, risulta particolarmente arduo. Questo avviene per due ordini di motivi:

- la mancanza di dati sulle professioni: a tale riguardo né il Censimento della Popolazione né una indagine come quella sulla Spesa Sociale dei Comuni, o quella sui Profili Professionali nella PA facilitano il nostro lavoro;
- l'utilizzo dei settori di attività economica ATECO come discriminante fra ciò che è riconducibile all'attività dei servizi sociali e ciò che non lo è: a tale proposito risulta particolarmente difficile individuare con precisione i settori di attività delle organizzazioni di natura pubblica, privata e non profit, nella misura in cui è possibile disaggregare i dati disponibili soltanto per alcune delle fonti. Inoltre le differenze nella costruzione dei dati, anche per quanto riguarda i censimenti, rende difficile la comparazione dei risultati che emergono.

Nel tentativo di fornire un quadro della situazione, seppure alla luce dei limiti e delle difficoltà connesse all'indagine, abbiamo deciso di procedere con un'analisi settoriale per alcune delle fonti disponibili che ci sono sembrate maggiormente attinenti con l'oggetto della nostra indagine.

Le principali fonti analizzate al fine di stimare la dimensione occupazionale sono gli ultimi censimenti, che forniscono dati ufficiali al 2001, ed in particolare:

- *Il Censimento dell'Industria e dei Servizi*, che costituisce anche l'aggiornamento della rilevazione censuaria sulle organizzazioni non profit,
- *Il Censimento della Popolazione*.

Innanzitutto occorre fare una premessa metodologica proprio sul quadro che le diverse fonti ci forniscono riguardo all'occupazione. Infatti esiste una differenza fra l'occupazione come viene

misurata e ricavata dai diversi riferimenti. In particolare il termine "Occupazione" desunto dai *Censimenti delle Attività Produttive* fa riferimento alla definizione di **addetto all'unità locale** e risulta così non confrontabile con il concetto di occupazione desumibile dai dati di fonte demografica (*Censimento della Popolazione*, forze di lavoro, ecc.) che fa riferimento alla definizione di **popolazione attiva**. Le cause di diversità sono le seguenti:

- per la diversa definizione, in quanto la **popolazione attiva** è comprensiva delle persone in condizione professionale (che nella settimana precedente la data del censimento risultavano occupate o disoccupate alla ricerca di nuova occupazione) e di quelle in cerca di prima occupazione, mentre gli **addetti** comprendono le persone occupate presso l'unità locale alla data del censimento.

La seconda ragione di difficoltà nella comparazione delle due fonti di cui sopra è la diversa unità di rilevazione che esse utilizzano: la famiglia nel *Censimento della Popolazione* mentre i *Censimenti delle Attività Produttive* fanno riferimento alle unità locali.

- Ciò porta, come conseguenza diretta, alla rilevazione nel *Censimento della Popolazione* e nelle indagini sulle forze di lavoro di tutte le persone che svolgono un'attività lavorativa senza fare capo ad un'unità locale (in prevalenza lavoratori a domicilio, lavoratori autonomi, liberi professionisti, ecc.) mentre queste stesse persone possono risultare, di fatto, escluse dal *Censimenti delle Attività Produttive* a causa delle difficoltà connesse con la loro individuazione da parte del rilevatore.

Altre ragioni che impediscono una comparazione totale dei dati desumibili dalle fonti prese in esame sono:

- la diversa distribuzione territoriale, in quanto gli addetti (*Censimenti delle Attività Produttive*) risultano localizzati nel comune in cui ha sede l'unità locale mentre gli attivi (*Censimento della Popolazione*) sono localizzati nel comune di residenza,
- nonostante entrambi i Censimenti usino la classificazione secondo l'attività economica la risposta potrebbe non coincidere, essendo diverso il rispondente (capofamiglia in un caso, titolare dell'unità locale nell'altro). Infatti, sia gli addetti rilevati con il censimento economico sia gli attivi rilevati con il censimento demografico sono classificati secondo l'attività economica, unica o prevalente, svolta dall'unità locale da cui dipendono. Tuttavia, mentre nel censimento economico il personale di una stessa unità locale è classificato in base all'unica dichiarazione fornita dal titolare dell'unità locale stessa, nel censimento demografico e nelle forze di lavoro le dichiarazioni sono individuali,

- il diverso campo di osservazione che, di fatto, è esaustivo di tutte le attività economiche per il *Censimento della Popolazione* mentre è relativo all'elenco delle attività produttive appositamente previste per il censimento economico.

Per superare le lacune informative, procederemo incrociando le informazioni disponibili dai due censimenti, che purtroppo forniscono un quadro parziale, con alcuni settori di attività economica, al fine di raffinare il più possibile il campo di indagine. I settori di attività economica sono quelli forniti dalla classificazione ATECO 1991, e le dimensioni che abbiamo considerato rilevanti sono:

- la tipologia di istituzioni (istituzioni pubbliche, istituzioni non profit, imprese private for profit),
- la tipologia di lavoratori (dipendenti, collaboratori, interinali, volontari)
- il genere,
- la dimensione territoriale (regionale),
- attività lavorativa svolta (per grandi gruppi dell'ISCO<sup>1</sup>),
- posizione nella professione.

Data l'assenza di dati ufficiali sulle professioni diviene centrale la scelta sui settori di attività da considerare rilevanti per la nostra analisi e rispetto ai quali gli incroci risultino possibili. La disponibilità di dati molto o poco disaggregati rappresenta da questo punto di vista una scelta obbligata: per il *Censimento dell'Industria e dei Servizi* disponiamo di dati sull'attività economica disaggregati fino alla quinta cifra dell'ATECO 1991, quindi la massima finezza possibile, ma non è possibile incrociare questi dati con le informazioni relative alla posizione nella professione e all'attività lavorativa svolta. Al contrario, il *Censimento della Popolazione*, offre la possibilità di analizzare il dato relativo alla persona, quindi alla professione (anche se a livello poco fine) ma non è possibile incrociarlo con una disaggregazione fine dell'ATECO.

Ulteriori informazioni saranno desunte dalla *Rilevazione Censuaria delle Istituzioni Non profit*, risalente al 1999. In questa sezione si affronteranno questioni dimensionali del settore i termini di addetti e istituzioni attive nell'assistenza sociale e nei settori ad essa afferenti. La presenza dei vari attori (pubblici/privati/non profit) nel settore dell'assistenza sociale verrà comparata attraverso la riclassificazione dei settori di attività adottata dall'ISTAT per questa tipologia di organizzazioni<sup>2</sup>. Attraverso questa analisi si fornirà una stima dell'importanza relativa dei tre attori per quanto riguarda l'occupazione.

<sup>1</sup> International Standard Classification of Occupation

<sup>2</sup> ICNPO (International Classification of Non profit Organizations), elaborata sulla base dell'ISIC

Infine attraverso l'indagine censuaria sulla *Spesa Sociale dei Comuni*, andremo ad indagare come e quanto spendono i comuni italiani per i servizi che erogano da soli e/o in associazione con altri, secondo un modello di organizzazione che può variare non soltanto tra le regioni, ma anche all'interno della stessa regione. Anche se questa indagine non fornisce nessuna informazione sull'occupazione, pure ci sembra interessante, ai fini di completezza del quadro, analizzare il problema dell'offerta dei servizi sociali anche dal punto di vista della spesa.

### **3. La fotografia del Censimento dell'Industria e dei Servizi**

Nel *Censimento dell'Industria e dei Servizi 2001* l'unità di rilevazione considerata è l'unità locale, ossia il luogo fisico in cui le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche. La classificazione delle attività economiche viene utilizzata per classificare le unità di produzione secondo l'attività svolta: essa non vuol essere una classificazione di industrie, non va confusa con una classificazione di beni e servizi, né tanto meno con una classificazione di professioni o mestieri.

L'attività svolta da una determinata unità produttiva rappresenta il tipo di produzione in cui è impegnata, ed è quindi quella caratteristica dell'unità secondo la quale essa verrà raggruppata con altre al fine di elaborare alcune particolari statistiche. La classificazione adottata nel *Censimento dell'Industria e dei Servizi 2001*, come già ricordato in precedenza, è l'ATECO 1991.

Il settore di attività economica su cui abbiamo focalizzato l'attenzione appartiene alla sezione N, Sanità e altri servizi sociali, articolata nel modo seguente:

#### 85 Sanità e altri servizi sociali

##### 85.1 Attività dei servizi sanitari

###### 85.11 Servizi ospedalieri

###### 85.12 Servizi degli studi medici

###### 85.13 Servizi degli studi odontoiatrici

###### 85.14 Altri servizi sanitari

##### 85.2 Servizi veterinari

##### 85.3 Assistenza sociale

###### 85.31 Assistenza sociale residenziale

###### 85.32 Assistenza sociale non residenziale

Il cuore della nostra analisi è rappresentato dal settore dell'assistenza sociale: questo a sua volta si articola nelle categorie assistenza sociale residenziale e non residenziale. La prima comprende le attività di:

- assistenza sociale continua a favore dell'infanzia, degli anziani e di particolari categorie di persone non completamente autosufficienti, in cui le componenti cure mediche o istruzione rivestono carattere marginale,
- orfanotrofi, convitti e centri residenziali per l'infanzia abbandonata,
- istituti per handicappati fisici o mentali, istituti per ciechi, sordi e muti,
- centri di riabilitazione (senza trattamento medico) per tossicodipendenti e alcolizzati,
- istituti di ricovero per anziani,
- ricoveri per i senzatetto, istituti di assistenza a favore di madri nubili, dei loro figli...

Da questa categoria sono escluse:

- attività finalizzate all'adozione,
- attività di soccorso a breve termine alle vittime di calamità.

L'assistenza sociale non residenziale invece attiene le attività di:

- assistenza sociale, consulenza, tutela sociale, orientamento e aiuto ai profughi, ecc., svolte a favore di individui o famiglie, al domicilio di questi o altrove, da enti pubblici o da organizzazioni private, da organizzazioni di soccorso alle vittime di calamità e da organismi nazionali o locali di assistenza, nonché da specialisti che forniscono servizi di consulenza,
- asili nido, compresi gli istituti per bambini handicappati, non residenziali,
- tutela e orientamento di bambini e adolescenti,
- attività finalizzate all'adozione e alla prevenzione di maltrattamenti a danno di bambini,
- assistenza agli handicappati adulti non ricoverati,
- formazione o riconversione professionale a favore di handicappati, purché la componente scolastica sia limitata,
- riabilitazione (senza trattamento medico e senza ricovero) per tossicodipendenti e alcolizzati,
- visite e assistenza sociale a persone anziane,
- assistenza ai senzatetto e ad altri gruppi socialmente sfavoriti,
- beneficenza, raccolta di fondi o altre attività di supporto, inerenti ad opere di assistenza sociale,
- accertamento del diritto al ricevimento di aiuti, sotto forma di sussidi per l'affitto o di buoni per generi alimentari,

- consulenza in materia di bilanci familiari, attività dei consultori matrimoniali e familiari: attività a livello di comunità o di quartiere,
- assistenza alle vittime di calamità, profughi, immigrati, ecc., compreso il loro alloggio temporaneo o stabile.

Sono escluse:

- attività di assistenza prestate nell'ambito delle assicurazioni sociali obbligatorie.

La scelta di circoscrivere, in questa prima sezione, l'analisi a questo specifico settore di attività nasce dalla impossibilità di fornire una quantificazione attendibile dell'occupazione all'interno del comparto dell'attività dei servizi sanitari e dei servizi veterinari che risponda all'idea di servizi sociali: infatti anche nei comparti citati ci saranno senz'altro delle figure professionali che fanno riferimento al nostro campo di indagine, tuttavia non disponiamo di informazioni sufficienti per poterlo quantificare in rapporto al totale. Risulta tuttavia possibile, attraverso un'analisi del Conto Annuale della Ragioneria dello Stato fare un tentativo di quantificare, solo per quanto riguarda la Pubblica Amministrazione, gli occupati nel settore dei servizi sanitari nazionali rispondenti alle figure professionali che attengono all'assistenza. I risultati di questa analisi vengono riportati in un ulteriore paragrafo.

Ai fini del quadro occupazionale che andremo a definire nelle tavole successive, a partire dai dati del *Censimento dell'Industria e dei servizi*, faremo riferimento alla definizione di *addetto all'unità locale*, che rappresenta il personale dipendente occupato presso le unità locali. Gli addetti alle unità locali sono classificati in base all'attività economica principale svolta dall'unità locale e rispetto alla sua ubicazione. Essi coincidono a livello nazionale con gli addetti alle imprese/istituzioni, ma non coincidono a livello di distribuzione dell'occupazione per attività economica o per territorio. Infatti, per le imprese/istituzioni plurilocalizzate, gli addetti alle unità locali sono classificati rispetto all'attività economica principale dell'unità locale stessa che può essere diversa da quella dell'impresa/istituzione centrale. Oltre agli addetti saranno considerati nell'analisi anche i collaboratori, i lavoratori interinali e i volontari. La dimensione totale sarà data dalla grandezza che abbiamo definito come “addetti complessivi” che comprende sia le forme di lavoro dipendente che quello parasubordinato.

### *Gli addetti nei servizi sociali*

Come si può osservare dalla **tavola 1**, nel 2001 la dimensione dell'occupazione nel settore dell'assistenza sociale, misurata attraverso il numero di addetti complessivi, è pari a circa 355 mila unità. Il settore di attività economica ATECO91 è stato disaggregato fino alla quinta cifra, e dunque fornisce il quadro per l'assistenza residenziale e non residenziale: analizzando la tipologia di servizio offerto, le unità si concentrano principalmente nell'assistenza sociale non residenziale con oltre 223 mila addetti complessivi, pari al 63% circa del totale. Andando ad analizzare la distribuzione degli addetti all'interno delle istituzioni considerate emerge che le istituzioni non profit da sole impiegano quasi 203 mila persone, che rappresentano il 57% del totale, con una percentuale che raggiunge il 61,9% nel settore dell'assistenza non residenziale. Il settore pubblico impiega complessivamente più di 125 mila unità, il 35,2% del totale, con una percentuale leggermente superiore nell'assistenza residenziale, dato poco sorprendente se si considerano le attività di ricovero e assistenza rivolte alle varie tipologie di utenti che si svolgono all'interno delle strutture pubbliche. Il settore delle imprese, infine, rappresenta la quota più esigua in termini di occupazione con il 7,8% degli addetti complessivi, che salgono a quota 11,2% nel caso delle strutture residenziali.

**Tavola 1 - Addetti complessivi (addetti, collaboratori ed interinali ) nel settore dell'assistenza sociale per tipologia di istituzione**

CODICE ATECO	DESCRIZIONE SETTORE DI ATTIVITA	ISTITUZIONI PUBBLICHE		ISTITUZIONI NON PROFIT		IMPRESE		TOTALE	
		TOT	%	TOT	%	TOT	%	TOT	%
85.3	ASSISTENZA SOCIALE	125.299	35,2	202.812	57,0	27.580	7,8	355.691	100
85.3.1.0	ASSISTENZA SOCIALE RESDENZIALE	50.663	38,4	66.591	50,4	14.806	11,2	132.060	100
85.3.2.0	ASSISTENZA SOCIALE NON RESIDENZIALE	74.636	33,4	136.221	60,9	12.774	5,7	223.631	100

Fonte: ISTAT, Censimento industria e servizi 2001 – Nostra elaborazione

Analizzando, nella **tavola 2**, il quadro nazionale degli addetti alle unità locali (esclusi i collaboratori e gli interinali) per genere e tipologia dell'istituzione, emerge che il totale degli addetti nelle istituzioni pubbliche, non profit e nelle imprese ammontava nel 2001 a quasi 326 mila unità, di cui quasi 250 mila donne. L'assistenza sociale non residenziale assorbe il maggior numero delle unità con oltre 203 mila addetti.

**Tavola 2 - Addetti nel settore dell'assistenza sociale per tipologia di istituzione e imprese (dato riferito alle unità locali)**

DESCRIZIONE		ISTITUZIONI PUBBLICHE			ISTITUZIONI NON PROFIT			IMPRESE			TOTALE		
CODICE ATECO	SETTORE DI ATTIVITA	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
85.3	ASSISTENZA SOCIALE	27.018	89.825	116.843	43.810	139.815	183.625	6.065	19.411	25.476	76.893	249.051	325.944
85.3.1.0	ASSISTENZA SOCIALE RESDENZIALE	10.749	36.645	47.394	12.785	48.712	61.497	3.151	10.491	13.642	26.685	95.848	122.533
85.3.2.0	ASSISTENZA SOCIALE NON RESIDENZIALE	16.269	53.180	69.449	31.025	91.103	122.128	2.914	8.920	11.834	50.208	153.203	203.411

Fonte: ISTAT, Censimento industria e servizi 2001 - Nostra elaborazione

Analizzando la **tavola 3** che considera i valori percentuali per le diverse istituzioni rispetto alla dimensione di genere, si osserva per tutte e tre le tipologie una netta prevalenza di dipendenti di genere femminile sia per quanto riguarda l'assistenza residenziale che quella non residenziale. Considerando la quota di addetti sugli addetti complessivi in tutte e tre le istituzioni la quota di lavoro dipendente si attesta o supera il 90%, con valori che superano il 93% nel caso del settore pubblico e il 92% nelle imprese, mentre si attesta sul 90% il dato relativo al non profit.

Dunque il settore dell'assistenza sociale nel 2001 si caratterizza per un livello di precarietà piuttosto basso, tuttavia occorre ricordare che la riforma del mercato del lavoro è avvenuta successivamente e quindi questo dato risulta poco attendibile per un'analisi delle tipologie contrattuali nei diversi settori.

**Tavola 3 - Addetti nel settore dell'assistenza sociale per genere e tipologia di istituzione (dato % riferito alle unità locali)**

DESCRIZIONE		ISTITUZIONI PUBBLICHE			ISTITUZIONI NON PROFIT			IMPRESE			TOTALE		
CODICE ATECO	SETTORE DI ATTIVITA	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
85.3	ASSISTENZA SOCIALE	23,1	76,9	100,0	23,9	76,1	100,0	23,8	76,2	100,0	23,6	76,4	100,0
85.3.1.0	ASSISTENZA SOCIALE RESDENZIALE	22,7	77,3	100,0	20,8	79,2	100,0	23,1	76,9	100,0	21,8	78,2	100,0
85.3.2.0	ASSISTENZA SOCIALE NON RESIDENZIALE	23,4	76,6	100,0	25,4	74,6	100,0	24,6	75,4	100,0	24,7	75,3	100,0

Fonte: ISTAT, Censimento industria e servizi 2001 - Nostra elaborazione

Per quanto riguarda il lavoro parasubordinato nel settore dell'assistenza sociale possiamo ricavare un quadro interessante dalla **tavola 4**: in totale nel 2001 erano occupati circa 30 mila lavoratori

parasubordinati, e quasi 450 mila volontari. In particolare, l'attività volontaria si concentra dal punto di vista delle istituzioni in quelle non profit (è ovviamente assente nelle imprese) con oltre 342 mila unità contro le circa 105 mila del settore pubblico, mentre dal punto di vista settoriale i volontari svolgono principalmente l'attività di assistenza sociale non residenziale.

**Tavola 4 – Collaboratori, interinali e volontari nel settore dell'assistenza sociale per genere e tipologia di istituzione (dato riferito alle unità locali)**

CODICE ATECO	DESCRIZIONE SETTORE DI ATTIVITA	ISTITUZIONI PUBBLICHE			ISTITUZIONI NON PROFIT			IMPRESE		TOTALE		
		COCOINTERINA VOLONTA			COCOINTERINA VOLONTA			COCOINTERINA		COCOINTERINA VOLONT		
		CO	LI	RI	CO	LI	RI	CO	LI	CO	LI	ARI
85.3	ASSISTENZA SOCIALE	7.068	1.388	106.813	18.240	947	342.882	1.946	158	27.254	2.493	449.695
85.3.1.0	ASSISTENZA SOCIALE RESIDENZIALE	2.634	635	4.643	4.543	551	49.865	1.031	133	8.208	1.319	54.508
85.3.2.0	ASSISTENZA SOCIALE NON RESIDENZIALE	4.434	753	102.170	13.697	396	293.017	915	25	19.046	1.174	395.187

Fonte: ISTAT, Censimento industria e servizi 2001 - Nostra elaborazione

Esaminando i dati percentuali emerge che per quanto riguarda i collaboratori si ha una concentrazione nelle istituzioni non profit, con quasi il 70% del totale dei collaboratori impiegati in questo tipo di istituzione; seguono il settore pubblico e le imprese con rispettivamente il 26% e il 7% dei collaboratori. Per gli interinali la situazione si ribalta: infatti si osserva una concentrazione nelle istituzioni pubbliche con il 55,7% del totale dei lavoratori interinali. Come ricordato in precedenza, anche in questo caso il dato non tiene conto dei cambiamenti avvenuti nel mercato del lavoro con l'introduzione della legge Biagi.

**Tavola 5 - Collaboratori, interinali e volontari nel settore dell'assistenza sociale per genere e tipologia di istituzione (dato % riferito alle unità locali)**

CODICE ATECO	DESCRIZIONE SETTORE DI ATTIVITA	ISTITUZIONI PUBBLICHE			ISTITUZIONI NON PROFIT			IMPRESE		
		COCO INTERIN VOLONT			COCO INTERIN VOLONT			COCO INTERIN VOLONT		
		CO	ALI	ARI	CO	ALI	ARI	CO	ALI	ARI
85.3	ASSISTENZA SOCIALE	25,9	55,7	3,8	66,9	38,0	76,2	7,1	6,3	0,0
85.3.1.0	ASSISTENZA SOCIALE RESIDENZIALE	32,1	48,1	8,5	55,3	41,8	91,5	12,6	10,1	0,0
85.3.2.0	ASSISTENZA SOCIALE NON RESIDENZIALE	23,3	64,1	25,9	71,9	33,7	74,1	4,8	2,1	0,0

Fonte: ISTAT, Censimento industria e servizi 2001 - Nostra elaborazione

*Le unità locali dei servizi attive nell'assistenza sociale*

La dimensione delle unità locali è stata analizzata attraverso il rapporto fra il numero di addetti e le unità locali presenti nel territorio: emerge che in Italia in media in ogni unità locale che opera nel settore dell'assistenza sociale sono occupati poco più di 9 addetti, con punte di 13 addetti nel Veneto e di 12 in Lombardia ed Emilia Romagna. Oltre a quelle citate, si collocano al di sopra della media regioni come il Friuli-Venezia Giulia e le Marche, e perfettamente in media la Liguria; al contrario nelle regioni del Sud la dimensione dell'unità locale è piuttosto ridotta, e raggiunge il suo minimo in Calabria, dove in ciascuna unità locale lavorano in media 5 addetti. Esaminando l'indicatore da una prospettiva di genere, emerge che in Italia mediamente dei 9 addetti per unità locale 7 sono donne: anche in questo caso si confermano di dimensioni maggiori le unità locali venete, lombarde ed emiliane, mentre di dimensioni più contenute le unità locali presenti nelle regioni meridionali come Calabria, Campania, Puglia e Basilicata.

**Tavola 6 – Distribuzione regionale delle unità locali e degli addetti per genere (dato riferito alle unità locali)**

REGIONI	ASSISTENZA SOCIALE									
	Unità Locali	%	Addetti Maschi	%	Addetti Femmine	%	Addetti	%	Addetti/Unità locali	Addetti/Unità locali (F)
<b>Piemonte</b>	3.658	10,6	6.646	8,6	26.712	10,7	33.358	10,2	9	7
<b>Valle d'Aosta</b>	159	0,5	208	0,3	1.070	0,4	1.278	0,4	8	7
<b>Lombardia</b>	6.004	17,4	13.072	17,0	56.242	22,6	69.314	21,3	12	9
<b>Trentino-Alto Adige</b>	1.402	4,1	2.523	3,3	9.351	3,8	11.874	3,6	8	7
<b>Veneto</b>	2.725	7,9	7.097	9,2	27.634	11,1	34.731	10,7	13	10
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	922	2,7	2.325	3,0	7.057	2,8	9.382	2,9	10	8
<b>Liguria</b>	1.220	3,5	2.837	3,7	8.586	3,4	11.423	3,5	9	7
<b>Emilia-Romagna</b>	3.061	8,9	6.380	8,3	28.703	11,5	35.083	10,8	11	9
<b>Toscana</b>	2.273	6,6	5.047	6,6	15.832	6,4	20.879	6,4	9	7
<b>Umbria</b>	635	1,8	1.291	1,7	3.944	1,6	5.235	1,6	8	6
<b>Marche</b>	1.078	3,1	2.244	2,9	8.043	3,2	10.287	3,2	10	7
<b>Lazio</b>	2.400	7,0	6.695	8,7	14.407	5,8	21.102	6,5	9	6
<b>Abruzzo</b>	681	2,0	1.093	1,4	3.591	1,4	4.684	1,4	7	5
<b>Molise</b>	214	0,6	375	0,5	1.111	0,4	1.486	0,5	7	5
<b>Campania</b>	1.490	4,3	4.298	5,6	5.679	2,3	9.977	3,1	7	4
<b>Puglia</b>	1.636	4,7	4.625	6,0	6.930	2,8	11.555	3,5	7	4
<b>Basilicata</b>	301	0,9	492	0,6	1.488	0,6	1.980	0,6	7	5
<b>Calabria</b>	851	2,5	1.656	2,2	2.893	1,2	4.549	1,4	5	3

<b>Sicilia</b>	2.583	7,5	5.812	7,6	13.585	5,5	19.397	6,0	8	5
<b>Sardegna</b>	1.227	3,6	2.177	2,8	6.193	2,5	8.370	2,6	7	5
<b>TOTALE</b>	<b>34.520</b>	<b>100</b>	<b>76.893</b>	<b>100</b>	<b>249.051</b>	<b>100</b>	<b>325.944</b>	<b>100</b>	<b>9</b>	<b>7</b>

Fonte: ISTAT, Censimento industria e servizi 2001 - Nostra elaborazione

Allo scopo di analizzare in modo più approfondito la distribuzione territoriale delle unità locali e degli addetti all'assistenza sociale, nella **tavola 7** i dati assoluti sono stati normalizzati considerando il totale delle unità locali e degli addetti nei settori dei servizi alle persone, che corrispondono alle lettere M (Istruzione), N (Sanità e Assistenza sociale), O (Altri servizi pubblici, sociali e personali). In tal modo è possibile sia rilevare il peso relativo in termini occupazionali del settore dell'assistenza sociale nelle regioni italiane sia effettuare delle comparazioni. Dalla tavola emerge che in termini relativi rispetto al totale dei servizi alle persone, a svolgere attività di assistenza sociale sono il 4,5% delle unità locali presenti in Italia nel 2001. Si collocano al di sopra della media complessiva tutte le regioni del Nord: il Trentino Alto-Adige (7,2%), la Valle d'Aosta (6,3%) il Piemonte (5,7%), mentre per il Centro raggiungono una quota leggermente superiore le Marche e l'Umbria. Per le Isole la Sardegna si colloca al 5,6%, mentre per quanto riguarda il Sud l'eccezione è rappresentata dal 5% del Molise. La regione che presenta la più bassa percentuale di unità impegnate nell'attività di assistenza sociale è la Campania, con solo il 2,7% delle unità locali rispetto al totale regionale. Seguono Lazio ed Abruzzo con percentuali pari rispettivamente al 3,3% e al 3,6%.

Per quanto riguarda gli addetti, complessivamente il settore dell'assistenza sociale occupa l'8,9% degli addetti ai servizi alla persona: anche in questo caso dall'analisi regionale emerge che al Nord le risorse umane impiegate hanno un peso maggiore rispetto al Sud, con punte del 15,8% in Trentino Alto Adige e del 12,9% in Valle d'Aosta. Complessivamente si può affermare che tutte le regioni del Centro-Nord ad eccezione del Lazio presentano valori degli occupati superiori alla media nazionale. Con il 3% la Campania si conferma la regione con la più bassa intensità di occupati nel settore assistenziale, si collocano al di sotto della media le Isole.

**Tavola 7 – Percentuale regionale delle unità locali e degli addetti nel settore dell’assistenza sociale sul totale dei servizi alle persone (dato riferito alle unità locali)**

REGIONI	ASSISTENZA SOCIALE					
	TOT Unita' Locali servizi alla persona	Unita' Locali	% Unità locali ass. soc/tot	TOT Addetti servizi alla persona	Addetti	% Addetti ass. Soc/tot
Piemonte	64.712	3.658	5,7	275.471	33.358	12,1
Valle d'Aosta	2.544	159	6,3	9.874	1.278	12,9
Lombardia	124.106	6.004	4,8	585.504	69.314	11,8
Trentino-Alto Adige	19.452	1.402	7,2	75.111	11.874	15,8
Veneto	61.106	2.725	4,5	289.829	34.731	12,0
Friuli-Venezia Giulia	18.847	922	4,9	79.835	9.382	11,8
Liguria	24.941	1.220	4,9	108.165	11.423	10,6
Emilia-Romagna	64.881	3.061	4,7	276.643	35.083	12,7
Toscana	55.433	2.273	4,1	229.799	20.879	9,1
Umbria	13.294	635	4,8	56.408	5.235	9,3
Marche	23.093	1.078	4,7	95.530	10.287	10,8
Lazio	72.859	2.400	3,3	373.849	21.102	5,6
Abruzzo	18.756	681	3,6	78.525	4.684	6,0
Molise	4.243	214	5,0	19.665	1.486	7,6
Campania	54.417	1.490	2,7	327.948	9.977	3,0
Puglia	40.859	1.636	4,0	218.036	11.555	5,3
Basilicata	6.907	301	4,4	35.646	1.980	5,6
Calabria	21.350	851	4,0	117.901	4.549	3,9
Sicilia	52.620	2.583	4,9	295.889	19.397	6,6
Sardegna	21.830	1.227	5,6	105.416	8.370	7,9
TOTALE	766.250	34.520	4,5	3.655.044	325.944	8,9

Fonte: ISTAT, Censimento industria e servizi 2001 - Nostra elaborazione

Considerando l’analisi dimensionale relativamente alla tipologia delle istituzioni, emerge come nelle istituzioni pubbliche la dimensione occupazionale delle unità locali sia ben più elevata di quella relativa alle imprese e alle istituzioni non profit: in ciascuna unità locale sono impiegati in media 16 addetti, contro i 10 delle imprese e i 7 delle istituzioni non profit.

**Tavola 8 – La dimensione delle unità locali per tipologia istituzionale**

Tipologia istituzionale	Unita' Locali	Addetti	Addetti/
			Unità locali
Imprese	2.478	25.476	10
Istituzioni pubbliche	7.311	116.843	16
Istituzioni non profit	24.731	183.625	7
Totale	34.520	325.944	9

Fonte: ISTAT, Censimento industria e servizi 2001 - Nostra elaborazione

In conclusione possiamo dire che il *Censimento dell'Industria e dei Servizi* ci consegna un quadro ben definito per quanto riguarda gli aspetti relativi al settore di attività economica dell'assistenza sociale, ma carente per gli aspetti relativi all'attività professionale svolta, che tenteremo di analizzare attraverso i dati del Censimento della Popolazione.

#### **4. Il quadro che emerge dal Censimento della Popolazione**

Occorre ancora sottolineare quanto siano differenti le due prospettive, che possono essere spiegate nella dicotomia fra la rilevazione sull'attività economica e quella sulla persona. Per quanto riguarda il *Censimento della Popolazione*, le unità di rilevazione sono:

- la famiglia e i suoi componenti, cioè le persone che hanno dimora abituale nell'alloggio (ossia vi sono residenti),
- la convivenza e le persone che hanno dimora abituale nella convivenza (ossia vi siano residenti),
- le persone che non hanno dimora abituale nell'alloggio o nella convivenza ma che vivono temporaneamente (anche se assenti alla data del censimento) o che sono occasionalmente presenti nell'alloggio o nella convivenza.

Le caratteristiche rilevate non permettono di incrociare le informazioni con quelle esposte in precedenza, in quanto non solo è diversa l'unità di rilevazione, ma anche le dimensioni considerate sono differenti. La prima fra tutte le dimensioni prese in esame è quella dell'attività economica: mentre infatti il *Censimento dell'Industria e dei Servizi* ci permetteva di scorporre le sottosezioni e le categorie dell'ATECO91 di nostro interesse, in questo caso ciò non è possibile. Per questo motivo affronteremo l'analisi settoriale considerando non più il "cuore" dell'indagine, rappresentato dal settore dell'assistenza sociale, ma il settore di attività economica sanità e assistenza sociale (pubblica e privata), che ricomprende nel proprio ambito non solo l'attività assistenziale ma quella sanitaria e veterinaria. Non sarà inoltre possibile per questa fonte scorporre i dati per tipologia di istituzione (pubblica, privata e non profit, profit), mentre verrà effettuata l'analisi di genere.

### *Gli occupati nella sanità e assistenza sociale: la qualificazione del lavoro*

Innanzitutto dalla **tavola 9** si rileva che nel 2001 nel settore sanità e assistenza sociale gli occupati<sup>3</sup> ammontavano a 1.489.779, di cui il 38% maschi e il rimanente 62% femmine. Andando ad analizzare l'attività lavorativa svolta<sup>4</sup>, emerge che gli occupati nel settore complessivamente si concentrano in due attività lavorative principali: attività a media qualificazione<sup>5</sup> (con una percentuale del 32,5%) e attività a elevata specializzazione<sup>6</sup> (24,9%). Queste due categorie da sole coprono quasi il 60% dell'occupazione totale, anche se occorre ricordare che in questo dato sono incluse le professioni mediche. Tra le altre attività lavorative svolte, una quota pari al 16,2% è impegnata nella vendita al pubblico o di servizio alle persone<sup>7</sup>. Al di là del risultato complessivo, appare interessante valutare questo dato in un'ottica di genere: infatti si osserva come ci sia una netta differenza fra la quota di occupati donne e uomini nelle attività ad elevata specializzazione. Le prime rappresentano il 16,3% del totale delle donne occupate nel settore, mentre i secondi superano il 39% del totale degli uomini occupati. La situazione si inverte per le attività lavorative a media qualificazione: in questo caso è il dato femminile ad essere superiore al dato complessivo mentre quello maschile è inferiore. Ad ogni modo sommando le quote nelle due categorie per i generi si osserva che la percentuale di uomini che svolge un'attività lavorativa a media ed elevata

---

<sup>3</sup> La grandezza degli occupati secondo il glossario dell'ISTAT rappresenta: "Le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento (dal 14 al 20 ottobre 2001) hanno svolto un'occupazione in proprio o alle dipendenze da cui traggono un profitto o una retribuzione (si deve considerare qualsiasi tipo di reddito: salario, stipendio, onorario, profitto, rimborso spese, eventuali pagamenti in natura, vitto e alloggio). Comprendono, inoltre, quanti collaborano con un familiare che svolge attività lavorativa in conto proprio senza avere un regolare contratto di lavoro o una retribuzione (coadiuvante familiare). Qualunque forma di lavoro atipico, con o senza contratto, costituisce un requisito sufficiente per essere incluso tra gli occupati, purché le ore di lavoro prestate abbiano un corrispettivo monetario o in natura. L'aggregato degli occupati è composto dalle persone che si sono dichiarate occupate e da coloro i quali pur essendosi dichiarati in un'altra condizione (disoccupato, in cerca di prima occupazione, studente, casalinga, ecc.) nella settimana di riferimento hanno effettuato una o più ore di lavoro retribuito o come coadiuvanti familiari. Non devono considerarsi occupati: chi frequenta un corso universitario per il conseguimento del dottorato di ricerca, i medici che frequentano la scuola di specializzazione, i titolari di borse di studio e le persone che svolgono attività di volontariato sociale non retribuito, chi sta assolvendo gli obblighi di leva o sta svolgendo il servizio civile indipendentemente dal fatto che la persona possiede un'occupazione con diritto alla conservazione del posto".

<sup>4</sup> Preliminarmente occorre precisare che nelle tavole relative all'attività lavorativa svolta le categorie proposte fanno riferimento ai dieci grandi gruppi della versione europea (ISCO 88 COM) della ISCO 88 (International Standard Classification of Occupation).

<sup>5</sup> Raccoglie quelle professioni che richiedono conoscenze operative ed esperienza in ambito scientifico, umanistico-sociale, sportivo e artistico leggero. I loro compiti consistono nell'applicare, seguendo protocolli definiti e predeterminati, conoscenze esistenti e consolidate; nell'insegnare in percorsi particolari di istruzione formale e professionale; nell'eseguire performance sportive o artistiche leggere.

<sup>6</sup> Comprende tutte quelle professioni per le quali è richiesto un livello elevato di conoscenza e di esperienza in ambito scientifico, umanistico o artistico. I loro compiti consistono nell'arricchire le conoscenze esistenti promuovendo e conducendo la ricerca scientifica; nell'interpretare concetti, teorie scientifiche e norme; nell'insegnarli in modo sistematico; nell'applicarli alla soluzione di problemi concreti e, ancora, nell'eseguire performance artistiche di livello elevato.

<sup>7</sup> Comprende le professioni che comportano le conoscenze e l'esperienza necessaria per vendere beni e per erogare servizi personali e di protezione. I loro compiti consistono nel fornire servizi alle persone; di cura delle abitazioni; di ricezione e di ristorazione; di protezione delle persone, della proprietà e di mantenimento dell'ordine pubblico; nell'assistere i clienti nella vendita di beni.

qualificazione è del 62,5%, contro il 52,5% delle donne. La stessa struttura può essere ravvisata nelle attività di vendita di beni o servizi: mentre la quota di occupati donne impegnate in questo tipo di attività lavorativa supera il 20%, per gli uomini questa scende fino al 9,4%. Dunque questo primo spaccato sulla situazione dell'attività lavorativa, seppure a un livello poco fine, ci permette di trarre una prima conclusione sul lavoro nella sanità e nei servizi sociali, un settore a vocazione prevalentemente femminile in cui tuttavia le posizioni apicali sono ricoperte da uomini.

**Tavola 9 – Occupati nel settore Sanità e Assistenza Sociale per attività lavorativa svolta e genere**

Attività lavorativa svolta	M	%	F	%	TOT	%
Svolge un lavoro operaio o di servizio non specializzato	35.146	6,3	86.195	9,3	121.341	8,1
E' addetto a impianti fissi di produzione, a macchinari, a linee di montaggio o conduce veicoli	10.163	1,8	1.129	0,1	11.292	0,8
Svolge un'attività operaia qualificata	29.988	5,3	41.156	4,4	71.144	4,8
Coltiva piante e/o alleva animali	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Svolge un'attività di vendita al pubblico o di servizio alle persone	52.798	9,4	188.740	20,4	241.538	16,2
Svolge un'attività impiegatizia di tipo non tecnico	29.846	5,3	103.060	11,1	132.906	8,9
Svolge un'attività tecnica, amministrativa, sportiva o artistica a media qualificazione	148.318	26,4	336.187	36,2	484.505	32,5
Svolge un'attività organizzativa, tecnica, intellettuale, scientifica o artistica ad elevata specializzazione	220.139	39,1	151.069	16,3	371.208	24,9
Gestisce un'impresa o dirige il lavoro di strutture organizzative complesse	33.240	5,9	19.888	2,1	53.128	3,6
Lavora come ufficiale, sottufficiale, allievo o volontario nelle Forze Armate	2.694	0,5	23	0,0	2.717	0,2
<b>Totale</b>	<b>562.332</b>	<b>100</b>	<b>927.447</b>	<b>100</b>	<b>1.489.779</b>	<b>100</b>

Fonte: ISTAT, Censimento della popolazione 2001 - Nostra elaborazione

### *La posizione professionale*

A questo punto occorre fare una ulteriore precisazione per quanto riguarda la definizione di **posizione nella professione** per cui si intende “*il livello di autonomia/responsabilità e la “funzione” di ciascuna persona espletante un’attività economica in rapporto all’unità locale in cui*

viene svolta l'attività stessa (per unità locale si intende lo stabilimento, azienda agricola, officina, laboratorio, cava, bottega, istituto, ufficio, ecc.)<sup>8</sup>.

Preliminarmente osserviamo che gli occupati nel settore sanità e assistenza sociale rappresentano il 7,1% del totale degli occupati, e la comparazione settoriale mostra che il macrosettore servizi sociali e alle persone cui appartiene sanità ed assistenza sociale rappresenta il 27,5% dell'occupazione complessiva. Per quanto riguarda la posizione nella professione, nel settore considerato si concentra il 10,9% dei liberi professionisti (ricordiamo che sono compresi anche gli studi medici privati), il 15,1% del totale dei soci di cooperativa e il 7,8% dei dipendenti.

**Tavola10 - Occupati per posizione nella professione e settori di attività economica (%)**

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Posizione nella professione					Totale
	Imprenditore e Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio di cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente o in altra posizione subordinata	
AGRICOLTURA E PESCA	2,5	13,2	5,2	18,4	3,8	5,5
INDUSTRIA	16,3	15,4	17,7	12,4	29,0	25,4
COSTRUZIONI E INSTALLAZIONE DI IMPIANTI	11,3	13,4	6,5	5,7	6,7	8,1
COMMERCIO, RIPARAZIONI, PUBBLICI ESERCIZI, TRASPORTI E COMUNICAZIONI	21,1	42,2	29,8	46,4	19,2	23,7
CREDITO, ASSICURAZIONI E ALTRI SERVIZI ALLA PRODUZIONE E/O AL CONSUMO	29,2	6,2	8,0	3,0	8,8	9,8
SERVIZI SOCIALI E ALLE PERSONE	19,5	9,5	32,8	14,1	32,5	27,5
Pubblica Amministrazione centrale e locale, Difesa, attività giudiziarie, sicurezza nazionale, assicurazione sociale obbligatoria	1,7	0,0	0,0	0,0	10,8	8,0
Istruzione e formazione pubblica e privata	3,1	1,0	4,7	1,0	9,2	7,3
<b>Sanità e assistenza sociale pubblica e privata</b>	<b>10,9</b>	<b>1,8</b>	<b>15,1</b>	<b>2,0</b>	<b>7,8</b>	<b>7,1</b>
Organizzazioni associative, politiche e sindacali	0,3	0,1	0,7	0,1	0,6	0,5
Attività ricreative, culturali e sportive	2,0	1,1	2,7	0,5	0,8	0,9
Altre attività di servizi	1,5	4,9	6,4	2,7	1,8	2,4
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	0,0	0,6	3,1	7,8	1,5	1,3

<sup>8</sup> <http://www.istat.it/cgi-bin/glossario/gloprn.pl>

ORGANISMI INTERNAZIONALI O DI ALTRI PAESI	0,1	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: ISTAT, Censimento della popolazione 2001 - Nostra elaborazione

Considerando il solo settore sanità ed assistenza sociale, come nella **tavola 11**, sempre relativamente alla posizione nella professione e al genere, si rileva in primo luogo la forte concentrazione degli occupati nelle posizioni di tipo subordinato, riscontrata nell'80,9% del totale degli occupati. Seguono imprenditori e liberi professionisti con (11,4% degli occupati) e lavoratori in proprio (4,1%) e soci di cooperativa (3%). L'analisi di genere conferma quanto rilevato in precedenza per l'attività professionale: infatti la quota di occupati in posizione dipendente o subordinata raggiunge quota 86% per le donne mentre si attesta sul 72,5% per gli uomini, inoltre per quanto riguarda le figure imprenditoriali e i professionisti la quota di donne non raggiunge il 7% mentre quella di uomini supera il 19%.

**Tavola11 - Occupati nel settore sanità e assistenza sociale per posizione nella professione e genere**

Posizione nella professione	M	%	F	%	TOT	%
Imprenditore e Libero professionista	107.718	19,2	62.043	6,7	169.761	11,4
Lavoratore in proprio	36.151	6,4	25.556	2,8	61.707	4,1
Socio di cooperativa	9.298	1,7	35.650	3,8	44.948	3,0
Coadiuvante familiare	1.305	0,2	6.161	0,7	7.466	0,5
Dipendente o in altra posizione subordinata	407.860	72,5	798.037	86,0	1.205.897	80,9
<b>Totale</b>	<b>562.332</b>	<b>100</b>	<b>927.447</b>	<b>100</b>	<b>1.489.779</b>	<b>100</b>

Fonte: ISTAT, Censimento della popolazione 2001 - Nostra elaborazione

A questo punto è possibile tracciare un primo profilo del settore dell'assistenza sociale sulla base delle informazioni desunte dalle fonti analizzate. Emerge un settore caratterizzato da una massiccia presenza femminile che però risulta impegnata nelle attività meno qualificate: tuttavia non bisogna dimenticare che il Censimento della Popolazione non ci permette un'analisi settoriale fine e dunque occorre integrare queste informazioni con quelle fornite da altre fonti.

## 5. Le professioni sociali nella sanità pubblica: il Conto Annuale della Ragioneria dello Stato

La struttura dei due Censimenti ha concentrato l'analisi prima sul solo settore dell'assistenza sociale, trascurando le attività di servizio sociale svolte all'interno di altri settori, come ad esempio le Attività dei Servizi Sanitari; poi, nel *Censimento della Popolazione*, ci ha indotto a considerare tutto il settore della Sanità e Assistenza Sociale. Il risultato è una stima dell'occupazione che risulta distorta verso il basso nel primo caso, e gonfiata dalle attività sanitarie nel secondo caso. Data l'impossibilità di quantificare gli occupati nel settore dei servizi sanitari in modo plausibile al fine di dare un'indicazione della dimensione del lavoro nel settore dell'assistenza sociale, si procederà a quantificare per il settore della PA, di cui si trovano i dati nel *Conto Annuale della Ragioneria dello Stato*, gli occupati nel settore dei servizi sanitari nazionali rispondenti alle figure professionali che attengono all'assistenza.

Il Conto Annuale è una rilevazione censuaria, condotta con cadenza annuale dall'IGOP<sup>9</sup>, finalizzata alla raccolta di dati riguardanti la consistenza ed i costi del personale della Pubblica Amministrazione con riferimento all'anno precedente a quello di rilevazione. La rilevazione è effettuata dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato ai sensi del titolo V del decreto legislativo n. 165/2001 e ad essa partecipano tutti gli enti dell'aggregato "Pubblica amministrazione" destinatari delle disposizioni recate dal suddetto decreto.

I dati raccolti costituiscono la base informativa ufficiale ai fini delle determinazioni di Governo e Parlamento in materia di personale pubblico. Essi vengono trasmessi alla Corte dei conti ai fini dell'elaborazione del referto annuale al Parlamento sulla gestione delle risorse finanziarie utilizzate per il personale delle amministrazioni pubbliche.

Per dare un'idea della rilevanza e capillarità della rilevazione, si consideri che essa coinvolge quasi 10 mila amministrazioni pubbliche che occupano circa 3,5 milioni di lavoratori dipendenti con una spesa annua di personale di oltre 160 miliardi di euro.

Dal Conto Annuale della Ragioneria dello Stato, relativo al comparto del sistema sanitario nazionale (SSN) della PA, abbiamo estrapolato i dati occupazionali per alcune qualifiche. Essi forniscono una quantificazione dell'occupazione nei servizi sociali per il settore pubblico, limitatamente al lavoro dipendente nel comparto sanitario.

Dalla tavola emerge che per le qualifiche professionali che abbiamo considerato si conferma la struttura a forte vocazione femminile anche nel comparto sanitario. Anche in questo caso trova conferma la concentrazione delle cariche dirigenziali (nella figura del direttore dei servizi sociali)

---

<sup>9</sup> Ispettorato generale per gli ordinamenti del personale e l'analisi dei costi del lavoro Pubblico.

nelle figure maschili, nonostante la componente femminile sia preponderante in tutte le altre qualifiche considerate.

**Tavola 12 - Dipendenti del servizio sociale nel settore pubblico. Anno 2001**

QUALIFICA	TEMPO PIENO		PART-TIME		TOTALE TEMPO INDETERMINATO		%
	TOTALE	DI CUI DONNE	TOTALE	DI CUI DONNE	TOTALE	DI CUI DONNE	
PSICOLOGI	5621	4041	209	196	5830	4237	72,7
SOCIOLOGI	692	373	3	2	695	375	54,0
ASSISTENTE RELIGIOSO	487	33	21	11	508	44	8,7
COLLAB.RE PROF.LE ASSISTENTE SOCIALE ESPERTO	29	25	0	0	29	25	86,2
COLLAB.RE PROF.LE ASSISTENTE SOCIALE	4.943	4.567	649	641	5.592	5.208	93,1
OPERATORE TECNICO ADDETTO ALL'ASSISTENZA	32.429	23.034	1499	1439	33.928	24.473	72,1
AUSILIARIO SPECIALIZZATO	50.228	27.663	2.971	2.715	53.199	30.378	57,1
DIRETTORE DEI SERVIZI SOCIALI	49	17	0	0	49	17	34,7
TOTALE	94.478	59.753	5.352	5.004	99.830	64.757	64,9

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale 2001 – Nostra elaborazione

## 6. Il Censimento sulle Organizzazioni non profit

In questo paragrafo viene presentata un'analisi dell'offerta di servizi che fa riferimento al 1999, anno del primo Censimento delle Organizzazioni Non profit. Anche in questo caso utilizzeremo un approccio di tipo settoriale, attraverso un'analisi del settore dell'assistenza sociale in termini di unità economiche e di addetti. Innanzitutto occorre fare una premessa di tipo metodologico sui dati riportati in questa sezione, che non sono comparabili con quelli esposti nelle sezioni precedenti in quanto, come vedremo, l'universo di riferimento è stato definito e classificato in maniera del tutto differente. Infatti, dal momento che la maggior parte delle istituzioni non profit produce servizi di utilità sociale, la classificazione ATECO91 non risulta sempre sufficiente a descriverne dettagliatamente l'attività. Le sezioni corrispondenti (M – Istruzione, N - Sanità, O – Altri servizi pubblici, sociali e personali) non presentano le attività in modo sufficientemente articolato tranne nel caso della voce istruzione, e questo, come abbiamo già visto, crea qualche problema nell'analisi del settore dei servizi sociali. Per questo motivo nel Censimento delle Organizzazioni Non profit è stata utilizzata la classificazione ICNPO (International Classification of Non profit Organizations),

elaborata sulla base dell'ISIC, che considera principalmente le attività di servizi. Le principali differenze della ICNPO rispetto alla classificazione ATECO sono le seguenti<sup>10</sup>:

- in ATECO91 le attività riguardanti la sanità e l'assistenza sociale sono comprese in un'unica sezione (N), mentre in ICNPO risultano suddivise in due gruppi (3 e 4);
- le attività classificate da ATECO91 nella sezione O "Altri servizi pubblici, sociali e personali" vengono suddivise da ICNPO in otto gruppi (1, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12);
- in ICNPO viene introdotto il gruppo 6 destinato ad includere le attività delle organizzazioni non governative (ONG) non chiaramente individuabili in ATECO91.

Questa classificazione può essere riaccolta all'ATECO secondo la tavola presentata in appendice. In base alla classificazione adottata, il settore in cui è attivo, in prevalenza, il maggior numero di istituzioni non profit è quello della cultura, sport e ricreazione, con una quota pari al 63,4% del totale (pari a 140.391 istituzioni). Il secondo settore è quello dell'assistenza sociale, nel quale è attivo in via prevalente l'8,7% delle istituzioni (19.344). Seguono i settori delle relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (7,1% pari a 15.651 unità), dell'istruzione e ricerca (5,3% pari a 11.652 unità), della sanità (4,4% pari a 9.676 unità), della tutela dei diritti e attività politica (3,1% pari a 6.842 unità), della promozione e formazione religiosa (2,7% pari a 5.903 unità), dello sviluppo economico e coesione sociale (2,0% pari a 4.338 unità), dell'ambiente (1,5% pari a 3.277 unità), della cooperazione e solidarietà internazionale (0,6% pari a 1.433 unità), della filantropia e promozione del volontariato (0,6% pari a 1.246 unità).

Analizzando le informazioni relative alle singole classi di attività svolta in via prevalente, si nota che nell'ambito del settore della cultura, sport e ricreazione il maggior numero di istituzioni non profit svolge in prevalenza attività sportive (40,6%) mentre nel settore dell'istruzione e ricerca sono più frequenti le istituzioni che svolgono attività relative all'istruzione primaria e secondaria (44,2%). Le istituzioni attive nel settore sanitario si collocano prevalentemente nella tipologia degli altri servizi sanitari (85,1%) mentre quelle istituzioni dedite prevalentemente all'assistenza si concentrano soprattutto nel campo dei servizi di assistenza sociale (75,6%). Le istituzioni attive in via prevalente nel settore dell'ambiente svolgono per lo più attività di tutela dell'ambiente (76,2%), mentre quelle che perseguono la promozione dello sviluppo economico e coesione sociale della collettività rappresentano il 52,5% delle unità attive in prevalenza nell'ambito del settore corrispondente. Nel settore della tutela dei diritti e attività politica infine risultano più diffuse le

---

<sup>10</sup> Istat, Istituzioni Non profit in Italia, 1999

istituzioni che svolgono una funzione di advocacy (57,4% per i servizi di tutela e protezione dei diritti).

**Tavola 13 – Istituzioni non profit per settore di attività prevalente (INCPO)**

ATTIVITÀ PREVALENTI	Totale	% sul totale	% settoriale
<b>Cultura, sport e ricreazione</b>	<b>140.391</b>	<b>63,4</b>	<b>100,0</b>
<b>Istruzione e ricerca</b>	<b>11.652</b>	<b>5,3</b>	<b>100,0</b>
Istruzione primaria e secondaria	5.153	2,3	44,2
Istruzione universitaria	481	0,2	4,1
Istruzione professionale e degli adulti	3.101	1,4	26,6
Ricerca	2.917	1,3	25,0
<b>Sanità</b>	<b>9.676</b>	<b>4,4</b>	<b>100,0</b>
Servizi ospedalieri generali e riabilitativi	852	0,4	8,8
Servizi per lungodegenti	333	0,2	3,4
Servizi psichiatrici ospedalieri e non ospedalieri	256	0,1	2,6
Altri servizi sanitari	8.234	3,7	85,1
<b>Assistenza sociale</b>	<b>19.344</b>	<b>8,7</b>	<b>100,0</b>
Servizi di assistenza sociale	14.621	6,6	75,6
Servizi di assistenza nelle emergenze	2.367	1,1	12,2
Erogazione di contributi monetari e/o in natura	2.356	1,1	12,2
<b>Ambiente</b>	<b>3.277</b>	<b>1,5</b>	<b>100,0</b>
<b>Sviluppo economico e coesione sociale</b>	<b>4.338</b>	<b>2,0</b>	<b>100,0</b>
Promozione dello sviluppo economico e coesione sociale della collettività	2.277	1,0	52,5
Tutela e sviluppo del patrimonio abitativo	411	0,2	9,5
Addestramento, avviamento professionale e inserimento lavorativo	1.650	0,7	38,0
<b>Tutela dei diritti e attività politica</b>	<b>6.842</b>	<b>3,1</b>	<b>100,0</b>
Servizi di tutela e protezione dei diritti	3.927	1,8	57,4
Servizi legali	363	0,2	5,3
Servizi di organizzazione dell'attività di partiti politici	2.552	1,2	37,3
<b>Filantropia e promozione del volontariato</b>	<b>1.246</b>	<b>0,6</b>	<b>100,0</b>
<b>Cooperazione e solidarietà internazionale</b>	<b>1.433</b>	<b>0,6</b>	<b>100,0</b>
<b>Religione</b>	<b>5.903</b>	<b>2,7</b>	<b>100,0</b>
<b>Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi</b>	<b>15.651</b>	<b>7,1</b>	<b>100,0</b>
<b>Altre attività</b>	<b>1.660</b>	<b>0,7</b>	<b>100,0</b>
<b>TOTALE</b>	<b>221.412</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: ISTAT, Istituzioni non profit in Italia, 1999

Al fine di fornire un quadro il più possibile inclusivo di una realtà così complessa e sfaccettata abbiamo selezionato alcuni dei settori di attività che potessero ricomprendere al proprio interno

anche i servizi sociali oltre al settore dell'assistenza sociale vero e proprio. Abbiamo dunque individuato due macro-categorie che abbiamo definito come settori di assistenza sociale e settori che comprendono alcune attività di servizio sociale. Nella prima sono inclusi i sottosettori afferenti all'assistenza sociale, cioè i servizi di assistenza sociale e i servizi di assistenza nelle emergenze; nella seconda invece sono presenti tutti quei settori di attività che, nell'ottica di questo lavoro, presentano attività di servizi sociali.

Secondo questa classificazione appare interessante valutare l'aspetto occupazionale da due punti di vista, distinti ma complementari: una prima analisi sulle forme di lavoro e collaborazione che si inquadrano nel lavoro retribuito, quindi i dipendenti, i collaboratori e i lavoratori distaccati, e una che contempla anche il personale non retribuito come volontari, religiosi e obiettori.

Nel complesso circa 167 mila persone sono occupati - in tutte le forme di lavoro - nei settori di assistenza sociale, mentre sono 60 mila gli occupati totali nei gruppi che comprendono alcune attività di servizio sociale, prevalentemente negli Altri servizi sanitari, nei Servizi per lunghodegenti e nei Servizi Psichiatrici.

L'analisi della dimensione occupazionale, per quanto riguarda i dipendenti, mostra in entrambi i gruppi una netta prevalenza della presenza femminile per tutte le forme di lavoro considerato, con il 67,4% dei dipendenti complessivi (quindi di entrambi i gruppi) donne. Andando ad indagare in modo più approfondito i settori che comprendono alcune attività di servizio sociale emerge che la maggiore presenza femminile si riscontra principalmente nei servizi per i lungodegenti, con il 77,8% di donne. Dunque il settore ad elevata intensità di lavoro femminile è la sanità. Per quanto riguarda l'assistenza sociale invece troviamo una quota maggiore di donne nei servizi di assistenza nelle emergenze.

Andando a considerare le collaborazioni coordinate e continuative, la quota di donne diminuisce in modo significativo, passando al 54,2% dei collaboratori complessivi. L'analisi dei due gruppi mostra una percentuale maggiore nei settori di assistenza sociale, il 57,3% contro il 50,6% degli altri settori. Nel secondo gruppo si osservano delle percentuali superiori al totale nel settore della sanità, mentre valori più bassi della media si riscontrano nelle attività di servizi di tutela e protezione dei diritti.

**Tavola 14 – Lavoratori impiegati nei settori di assistenza sociale e negli altri settori che comprendono alcune attività di servizio sociale**

ATTIVITÀ PREVALENTI	Dipendenti	di cui donne	Lavoratori distaccati/comandati da imprese/istituzioni	di cui donne	Collaboratori coordinati e continuativi	di cui donne	TOTALE	di cui donne
<b>SETTORI DI ASSISTENZA SOCIALE</b>								
Servizi di assistenza sociale	145.261	67,0	2.626	61,3	15.481	57,4	163.368	66,0
Servizi di assistenza nelle emergenze	3.199	70,7	109	64,2	99	33,3	3.407	69,4
Totale	148.460	67,1	2.735	61,4	15.580	57,3	166.775	66,1
<b>SETTORI CHE COMPRENDONO ALCUNE ATTIVITÀ DI SERVIZIO SOCIALE</b>								
Servizi per lungodegenti	12.128	77,8	280	83,6	621	67,6	13.029	77,5
Servizi psichiatrici ospedalieri e non ospedalieri	10.851	60,1	42	64,3	386	62,7	11.279	60,2
Altri servizi sanitari	22.019	69,8	885	64,3	3.604	52,2	26.508	67,2
Servizi di tutela e protezione dei diritti	4.341	56,4	1.373	28,3	1.189	42,7	6.903	48,5
Filantropia e promozione del volontariato	476	66,0	149	59,1	329	49,8	954	59,3
Cooperazione e solidarietà internazionale	908	63,3	154	34,4	597	57,3	1.659	58,5
Totale	50.723	68,4	2.883	47,2	6.726	52,9	60.332	65,6
<b>TOTALE</b>	<b>199.183</b>	<b>67,4</b>	<b>5.618</b>	<b>54,1</b>	<b>22.306</b>	<b>55,9</b>	<b>227.107</b>	<b>65,9</b>

Fonte: ISTAT, Istituzioni non profit in Italia, 1999 – Nostra elaborazione

L'analisi del complesso delle persone coinvolte nelle attività considerate mostra un apporto delle risorse volontarie molto significativo, 466 mila persone nel solo settore dell'Assistenza sociale, mentre per la seconda tipologia gli altri servizi sanitari vedono 266 mila volontari attivi. Per quanto riguarda i religiosi e gli obiettori si osserva per i primi un numero elevato nel settore dell'assistenza sociale, mentre i secondi sono presenti oltre che nel settore dell'assistenza anche negli altri servizi sanitari.

**Tavola 15 – Persone impiegate nei settori di assistenza sociale e negli altri settori che comprendono alcune attività di servizio sociale**

ATTIVITÀ PREVALENTI	Lavoratori complessivi (dip., distaccati, coll)	Volontari	Religiosi	Obiettori
<b>SETTORI DI ASSISTENZA SOCIALE</b>				
Servizi di assistenza sociale	163.368	370.369	21.444	10.499
Servizi di assistenza nelle emergenze	3.407	95.446	530	311
Totale	166.775	465.815	21.974	10.810
<b>SETTORI CHE COMPREDONO ALCUNE ATTIVITA DI SERVIZIO SOCIALE</b>				
Servizi per lungodegenti	13.029	7.614	358	238
Servizi psichiatrici ospedalieri e non ospedalieri	11.279	2.007	185	123
Altri servizi sanitari	26.508	265.726	2.268	3.727
Servizi di tutela e protezione dei diritti	6.903	44.115	855	646
Filantropia e promozione del volontariato	954	45.940	170	199
Cooperazione e solidarietà internazionale	1.659	34.230	1.241	293
Totale	60.332	399.632	5.077	5.226
<b>TOTALE</b>	<b>227.107</b>	<b>865.447</b>	<b>27.051</b>	<b>16.036</b>

Fonte: ISTAT, Istituzioni non profit in Italia, 1999 – Nostra elaborazione

Infine, nella **Tavola 16** vengono presentate le dimensioni, in termini di unità economiche e addetti, del settore dell'assistenza sociale riclassificato sulla base della Icnpo, per le istituzioni pubbliche, non profit e profit<sup>11</sup>. La comparazione del dato riclassificato ci permette di analizzare la struttura dell'offerta di servizi attraverso la presenza e la combinazione dei tre attori nelle regioni italiane. Complessivamente nell'assistenza sociale prevale l'offerta privata non profit, sia in termini di unità (60%) che in termini di addetti (52,2%). Per quanto riguarda le unità di attività economiche, dall'analisi regionale emerge che la percentuale di istituzioni non profit diminuisce al Sud, raggiungendo il minimo in Basilicata, Molise e Abruzzo, ma anche in Valle d'Aosta. Al contrario la presenza di questo settore è più elevata al Nord, dove raggiunge quota 70,9% in Trentino-Alto Adige, e al Centro dove in Toscana supera il 71%. In termini di addetti si conferma la dicotomia

<sup>11</sup> Per approfondimenti sulla metodologia di riclassificazione: Istat, Rapporto Annuale 2001, cap.5

Nord-Sud con valori minori di quelli nazionali nel Mezzogiorno (la Basilicata fa registrare la quota minima del 28,2%) e valori più elevati al Nord (con il 61,7% del Trentino-Alto Adige). Spicca il caso del Lazio con il 77,9% degli addetti, a fronte di una percentuale di unità economiche di poco superiore alla media.

**Tavola16 - Unità di attività economiche (a) e addetti delle istituzioni pubbliche, private non profit e imprese private profit operanti nel settore dell'assistenza sociale per regione - Anno 1999 (valori assoluti e composizione percentuale)**

Regioni	Unità di attività economiche				Addetti			
	Pubbliche	Non profit	Profit	Totale	Pubbliche	Non profit	Profit	Totale
<b>Piemonte</b>	36,1	52,3	11,6	3.509	16,3	46,5	37,2	35.650
<b>Valle d'Aosta</b>	52,8	39,5	7,7	157	33,1	45,1	21,8	1.089
<b>Lombardia</b>	28,8	60,8	10,4	5.550	18,6	53,3	28,1	55.782
<b>Trentino-Alto Adige</b>	26	70,9	3,1	1.372	25,3	61,7	13	8.319
<b>Veneto</b>	25	65,7	9,3	2.442	19,4	49,8	30,8	25.036
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	29,5	60,1	10,4	799	20,2	44	35,8	8.609
<b>Liguria</b>	24,5	64,5	11	1.062	24,1	50,2	25,7	9.776
<b>Emilia-Romagna</b>	17,4	67,1	15,5	2.136	19	35,1	45,9	33.439
<b>Toscana</b>	17,5	71,3	11,2	1.839	19,8	46,2	34	21.080
<b>Umbria</b>	21	63,8	15,2	500	15,2	45,1	39,7	5.895
<b>Marche</b>	29,3	60	10,7	916	18,7	41,1	40,2	8.628
<b>Lazio</b>	18,1	63,2	18,7	2.232	10,1	77,9	12	52.225
<b>Abruzzo</b>	37,5	46,6	15,9	886	14	45,9	40,1	4.447
<b>Molise</b>	42,9	41,4	15,7	350	5,6	49,2	45,2	1.758
<b>Campania</b>	32,5	55,8	11,7	1.821	35,2	41,6	23,2	7.571
<b>Puglia</b>	18,1	64,3	17,6	1.517	24,6	36,4	39	7.496
<b>Basilicata</b>	41,4	38,6	20	360	47,9	28,2	23,9	2.861
<b>Calabria</b>	40,9	44,3	14,8	1.082	15,7	53,3	31	3.660
<b>Sicilia</b>	18,6	57	24,4	2.172	21,2	52,6	26,2	23.284
<b>Sardegna</b>	26,1	57,4	16,5	1.566	12,9	51,2	35,9	9.929
<b>Italia</b>	26,7	60	13,3	32.268	18,2	52,2	29,6	326.533

(a) Definite come l'insieme di unità che all'interno di un'istituzione raggruppano le parti che concorrono all'erogazione di uno stesso servizio.

(b) Le unità individuali *profit* sono costituite dalle imprese individuali.

Fonte: ISTAT, Rapporto Annuale 2001

Per concludere, il quadro che emerge dai dati presentati per il Censimento delle ONP del 1999 mette in luce come a livello nazionale il lavoro nelle organizzazioni non profit attive nel campo dei servizi sociali - soprattutto cooperative sociali - sia molto più rilevante dell'occupazione nell'ambito del settore pubblico, e svolga quindi un ruolo fondamentale nell'organizzazione del sistema di welfare del paese.

## **7. I risultati dell'indagine sulla spesa sociale dei comuni**

I processi di decentramento delle politiche di assistenza definiti dalla Legge 328 del 2000 hanno accresciuto il ruolo svolto dai Comuni nella fornitura di servizi sociali. Queste attività sono al centro dell'indagine censuaria sugli interventi e servizi sociali dei comuni, che rileva informazioni sugli utenti e sulla spesa sostenuta per i servizi che i comuni erogano, da soli e/o in associazione con altri, secondo un modello di organizzazione che può variare non soltanto tra le regioni, ma anche all'interno della stessa regione. Nonostante questa indagine non fornisca informazioni sull'occupazione esistente, a completamento del quadro fin qui fornito, è utile presentare un quadro delle risorse impegnate per i servizi sociali a livello regionale, riassunte nella Tavola 17.

Complessivamente nel 2004 la spesa erogata dai comuni italiani ammontava a oltre 5 miliardi di euro, per una spesa media pro-capite pari a 92,4 euro. Tra tutti i servizi sociali rilevati si è focalizzata l'attenzione in particolare sui seguenti: il servizio sociale professionale, l'assistenza domiciliare, gli asili nido e le strutture residenziali. Il servizio sociale professionale e l'assistenza domiciliare sono servizi molto diffusi sul territorio e assorbono il 16,2% della spesa complessiva. Il servizio sociale professionale offre a singole persone o a nuclei familiari interventi di consulenza e di informazione sui servizi; prende in carico gli utenti e li aiuta a individuare i propri bisogni e ad attivare percorsi atti a risolvere le situazioni di difficoltà. Si caratterizza per l'elevato numero di utenti presi in carico, in particolare nelle aree "famiglia e minori", (circa 712 mila utenti) e "anziani" (circa 523 mila utenti).

L'assistenza domiciliare è il servizio più diffuso sul territorio e comprende tutte le prestazioni socio-assistenziali che possono essere fornite a domicilio: i servizi per la cura della persona e dell'abitazione, la distribuzione dei pasti, il telesoccorso e la tele assistenza e altri ancora. Gli utenti sono principalmente anziani e disabili, la cui assistenza assorbe circa il 90% delle uscite complessive del servizio. Gli asili nido fanno parte delle strutture semiresidenziali di aiuto alle

famiglie con figli e assorbono da soli quasi il 16% della spesa rilevata. E' l'unico servizio tra quelli considerati che serve una sola area di utenza.

Le strutture residenziali sono centri di accoglienza o di pronta accoglienza che forniscono assistenza a persone disagiate appartenenti a tutte le aree di utenza rilevate. Per questo tipo di assistenza i Comuni impegnano il 20% della spesa complessiva, in gran parte assorbita dalle strutture residenziali per gli anziani e per le famiglie con minori in difficoltà.

**Tavola 17 – I principali servizi sociali dei comuni singoli o associati**

<b>Interventi e servizi sociali</b>	<b>utenti</b>	<b>spesa</b>	<b>% spesa sul totale del servizio</b>	<b>% spesa sul totale Italia</b>	<b>% comuni coperti dal servizio</b>
Servizio sociale professionale		303.656.051	100,0	5,6	
<i>Famiglia e minori</i>	711.929	121.075.802	39,9	2,3	76
<i>Anziani</i>	522.946	76.849.111	25,3	1,4	65
Assistenza domiciliare		569.256.513	100,0	10,6	
<i>Anziani</i>	456.924	397.556.737	69,8	7,4	88
<i>Disabili</i>	38.135	115.882.492	20,4	2,2	69
Asili nido	146.152	850.630.482	100,0	15,8	34
Strutture residenziali		1.091.894.245	100,0	20,3	
<i>Famiglia e minori</i>	32.417	343.259.783	31,4	6,4	62
<i>Anziani</i>	87.946	479.722.459	43,9	8,9	62
Totale servizi selezionati		2.815.437.291		52,4	

Fonte: ISTAT, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati, 2007

Analizzando la distribuzione della spesa dal punto di vista territoriale, in termini assoluti la regione che ha speso di più è la Lombardia e quella che ha speso di meno la Basilicata: tuttavia andando a confrontare la spesa normalizzata rispetto alla popolazione totale emerge che la regione che impegna la maggiore quantità di spesa per gli interventi e i servizi sociali è la Valle d'Aosta, con una spesa media di 344 euro pro-capite, pari a quasi il quadruplo della media nazionale. Seguono il Trentino-Alto Adige, con una spesa di quasi 260 euro, il Friuli, l'Emilia Romagna, il Piemonte, mentre presentano livelli di spesa significativamente più bassi regioni come la Puglia, (meno di 40 euro pro-capite), la Campania, (37 euro pro-capite) e la Calabria in cui la spesa pro-capite raggiunge il livello minimo con una spesa di 27 euro.

Analizzando, nella Tavola 18, la media per ripartizione geografica emerge che per le regioni del Nord-Ovest si raggiunge un livello di spesa di quasi 112 euro per abitante, al Nord-Est questo

valore sale fino a raggiungere i 135 euro, al Centro diminuisce ma si attesta comunque sopra la media nazionale, con 103,6 euro per poi precipitare al Sud e nelle Isole, con particolari punte negative nel primo, in cui la spesa, raggiungendo quota 38,1 non si attesta nemmeno alla metà del valore medio nazionale.

Quanto esposto mette in evidenza un quadro in cui esiste una netta divisione del paese nell'offerta di servizi sociali, che si allinea con gli squilibri già noti relativi al contesto economico ed occupazionale.

**Tavola18 - Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per regione e ripartizione geografica - Anno 2004 (valori assoluti , percentuali e spesa media pro-capite)**

REGIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Spesa		Spesa media pro-capite
	Valori assoluti	Valori percentuali	
Piemonte	533.564.093	9,9	124,1
Valle d'Aosta	42.200.920	0,8	344,6
Lombardia	974.492.199	18,1	104,6
Trentino - Alto Adige	249.733.410	4,6	257,8
<i>Bolzano - Bozen</i>	<i>136.600.810</i>	2,5	288,0
<i>Trento</i>	<i>113.132.600</i>	2,1	228,9
Veneto	442.355.415	8,2	94,7
Friuli - Venezia Giulia	178.874.516	3,3	148,9
Liguria	164.538.880	3,1	103,8
Emilia - Romagna	610.461.972	11,4	148,3
Toscana	415.758.895	7,7	116,1
Umbria	66.132.884	1,2	77,5
Marche	140.936.680	2,6	93,2
Lazio	536.397.543	10,0	102,4
Abruzzo	67.111.034	1,2	51,9
Molise	13.909.251	0,3	43,2
Campania	213.498.725	4,0	37,0
Puglia	159.710.139	3,0	39,4
Basilicata	26.580.770	0,5	44,5
Calabria	54.164.328	1,0	26,9
Sicilia	320.430.174	6,0	64,0
Sardegna	166.762.210	3,1	101,3
<b>ITALIA</b>	<b>5.377.614.038</b>	<b>100,0</b>	<b>92,4</b>

Fonte: ISTAT, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati, 2007

## **8. Il lavoro nei servizi sociali in alcune regioni italiane**

Da una ricognizione generale delle informazioni e delle ricerche svolte dalle regioni per quanto concerne la dimensione del lavoro nel settore dei servizi sociali si riscontra che alcune di esse producono ed elaborano dati in merito. Regioni quali il Piemonte, le Province Autonome di Bolzano e Trento, la Toscana, la Lombardia, l'Emilia Romagna e le Marche attraverso i loro uffici di statistica, o istituti di ricerca quali la rete regionale dell'IRES, l'istituto di ricerca lombardo IRER, l'istituto toscano IRPET approfondiscono o rinnovano le indagini svolte dall'Istat. Dal nostro punto di vista tuttavia questi dati non ci permettono di tracciare un quadro più realistico della dimensione lavorativa nel settore dei servizi assistenziali per diverse ragioni di ordine metodologico. Spesso i dati regionali vengono raccolti con gli stessi criteri e le stesse categorie delle rilevazioni Istat, o ancora il settore preso in esame comprende sia sanità che assistenza rendendo impossibile incorporare i due dati, nella maggior parte dei casi poi il l'analisi per il settore di riferimento viene fatto a partire dal numero degli utenti e della tipologia di servizi prestati.

Un ulteriore aspetto da considerare riguarda la difficoltà di reperire dati che considerino il comparto socio-assistenziale separatamente da quello socio-sanitario: per quanto riguarda le professioni a livello regionale si riscontra una buona disponibilità di dati sul personale medico e infermieristico, così come su alcune figure professionali ormai riconosciute come l'OSS. Più difficile invece è il reperimento di dati sulla mediazione culturale o sulle diverse qualifiche relative all'assistenza. Inoltre occorre sottolineare che questo tipo di indagine coprirebbe solo quella parte dei servizi sociali che fa capo al settore pubblico, mentre resterebbe tagliato fuori sia il provato profit che nonprofit: in particolare dato il ruolo importante che quest'ultimo ricopre nell'attuale sistema di welfare mix questa carenza rappresenta un ostacolo di non poco conto. Viceversa l'analisi settoriale consente una rilevazione degli occupati nelle attività di assistenza sociale in qualsiasi comparto.

Non mancano tuttavia esempi di regioni che, vuoi per una particolare attenzione al tema, vuoi per uno sviluppo maggiore degli strumenti statistici ai fini della programmazione degli interventi, raccolgono e pubblicano dati sui profili professionali presenti nei servizi sociali. È il caso della Provincia Autonoma di Bolzano, che rende disponibili i dati sul personale dei servizi sociali per tutte le qualifiche professionali. I contenuti della pubblicazione sono in gran parte il prodotto del Sistema informativo provinciale socio-assistenziale (SIPSA), gestito dalla Ripartizione Politiche Sociali della Provincia Autonoma di Bolzano in collaborazione con i gestori dei servizi sociali.

La regione Emilia-Romagna rileva i dati sul personale attivo nei presidi e i servizi socio-assistenziali tramite il Sistema informativo delle politiche sociali (SIPS): questi dati, anch'essi

disponibili on-line forniscono informazioni sulle qualifiche ma anche sul tipo di utenza cui si rivolgono le varie professionalità. Anche il Piemonte raccoglie tutti i dati relativi all'assistenza nella pubblicazione "I numeri dell'assistenza": in questo rapporto disponibile on-line è possibile esaminare i dati sul personale occupato nei servizi sociali per qualifica, anche se con un dettaglio inferiore rispetto a quello dell'Alto Adige e dell'Emilia-Romagna.

Quelli esaminati sono solo alcuni dei casi di regioni che approfondiscono i temi dell'assistenza sociale e delle professionalità in esso presenti, ma per ragioni relative alla comparabilità dei dati non si sarebbe potuto procedere in nessun caso alla loro aggregazione, né ad una stima verosimile sul quadro nazionale. Un ulteriore elemento critico in questo senso è quello connesso ai percorsi formativi: ogni regione disciplina e regola l'accesso alle professioni secondo le proprie norme, e questo impedisce di fatto un'omogeneità di fondo fra profili simili che contribuisce alla frammentarietà molto elevata del settore. Quanto detto evidenzia dunque la necessità di disporre di fonti statistiche ufficiali, aggiornate e comparabili che consentano non solo un'analisi più approfondita del tema, ma anche un miglioramento nella qualità della programmazione degli interventi a livello regionale.

## **9. Considerazioni conclusive: un quadro d'insieme e una stima del lavoro nei servizi sociali in Italia**

A questo punto è possibile tirare le fila della nostra analisi e tracciare un profilo quantitativo e qualitativo dell'occupazione nel settore dei servizi sociali. Per come sono strutturate le fonti considerate, la quantificazione degli occupati è necessariamente approssimativa e non sarà possibile individuare con precisione i profili professionali del settore. Tuttavia, una prima conclusione che possiamo trarre riguarda la dimensione di genere dell'assistenza sociale: per tutte le fonti esaminate emerge chiaramente un settore a forte vocazione femminile per tutte le tipologie di istituzioni considerate, sia pubbliche che private (profit e non profit), con le donne che rappresentano circa due terzi degli occupati.

Ripercorrendo e integrando le informazioni raccolte, possiamo tentare una stima dell'occupazione nei servizi sociali in Italia. Ricordiamo che non sono disponibili indagini mirate né dal punto di vista settoriale, sulla base delle categorie ATECO, né da quello professionale, che analizzi la professione svolta<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> Vedere il paragrafo sul Censimento della Popolazione

L'analisi svolta a partire dai dati del *Censimento dell'Industria e dei Servizi*, concentrata sul settore dell'Assistenza sociale, ha messo in evidenza i seguenti aspetti principali:

1. un'occupazione totale di 336 mila persone, di cui 203 mila nelle istituzioni non profit e 125 mila nel settore pubblico, con un rilievo marginale delle imprese private for profit; con il 57% del totale degli addetti complessivi, il settore non profit svolge un ruolo prevalente in queste attività;
2. dal punto di vista settoriale si registra la concentrazione nell'assistenza sociale non residenziale, che impegna il 63% degli addetti complessivi (che includono anche lavoratori interinali e collaboratori coordinati e continuativi);
3. il contributo del settore non profit è rilevante non soltanto in termini di occupazione, ma anche in termini di volontari: sono quasi 343 mila e operano anch'essi prevalentemente nell'assistenza non residenziale;
4. la dimensione media delle unità locali attive nell'assistenza sociale è di 9 addetti per unità locale: analizzando il dato relativamente alla tipologia dell'istituzione emerge che questo valore risulta più elevato nel settore pubblico e nelle imprese, mentre si attesta su un valore più basso nelle istituzioni non profit;
5. la diffusione delle unità locali e la dimensione media delle stesse è maggiore al Nord rispetto al Sud: questo dato è confermato anche dall'analisi svolta normalizzando il numero di unità locali e gli addetti rispetto al totale dei servizi.

Per quanto riguarda il *Censimento della Popolazione* i risultati principali sono i seguenti:

1. i dati disponibili riguardano l'insieme del settore della Sanità e assistenza sociale e, data la prevalenza delle attività sanitarie, non è possibile trarne stime quantitative relative ai servizi sociali;
2. la disponibilità di informazioni sulle attività di lavoro svolte ci segnala un quadro complessivo di qualificazioni medio-alte, con una prevalenza del lavoro femminile, anche se nelle posizioni gerarchicamente più elevate (in particolare nelle professioni mediche) continuano a prevalere gli uomini.

Per stimare le dimensioni della presenza di servizi sociali nel settore sanitario abbiamo considerato, attraverso la rilevazione del Conto Annuale della Ragioneria Generale dello Stato, un numero ipotetico di dipendenti del settore sanitario che per la loro qualifica possono essere inclusi nella nostra analisi: da ciò emerge che quasi 100 mila unità del comparto sanitario possono essere

ricondotte a figure professionali operanti nei servizi sociali, che rappresentano il 14,5% del totale del personale dipendente dal servizio sanitario nazionale.

L'analisi del settore non profit sulla base della prima rilevazione censuaria ha consentito un'ulteriore verifica delle attività e dell'occupazione nei servizi sociali, da cui emergono i seguenti risultati:

1. nel settore dell'assistenza sociale sono registrati dal censimento 1999 167 mila occupati totali (che dovrebbero essere già rilevati tra i 202 mila lavoratori in istituzioni non profit del Censimento dell'industria e servizi del 2001).
2. nei settori che comprendono alcune attività di servizio sociale sono stati documentati 60 mila occupati totali, concentrati soprattutto nei comparti dei Servizi per lungodegenti, Servizi psichiatrici e Altri servizi sanitari (circa 50 mila addetti in totale).
3. gli occupati sono in grandissima parte lavoratori dipendenti, ma è possibile individuare i lavoratori distaccati, i collaboratori coordinati e continuativi, oltre alla presenza di volontari (466 mila nell'assistenza sociale) e di obiettori di coscienza. La prevalenza delle donne viene confermata con una percentuale di occupati intorno ai due terzi.

#### *Una stima dell'occupazione nei servizi sociali*

Integrando questi dati, è possibile procedere a una stima dell'occupazione complessiva nei servizi sociali. La Tavola 19 presenta una sintesi dei settori di attività dei servizi sociali per tipologia di istituzione. Nel prospetto, oltre al cuore del settore dei servizi sociali, rappresentato dall'assistenza sociale, abbiamo incluso anche le attività dei servizi sanitari, per cui disponiamo di una stima per il settore pubblico ottenuta dal Conto Annuale della RGS (cfr. par.6) e i dati relativi alle università per la terza età (afferenti al settore dell'istruzione), desunti dal *Censimento dell'Industria e dei Servizi*. La stima più difficile riguarda le attività realizzate da istituzioni non profit in settori che comprendono alcune attività di servizio sociale sopra delineati, con 60 mila occupati complessivi. Possiamo individuare qui i tre settori principali, in cui è particolarmente forte la natura di servizi sociali - Servizi per lungodegenti, Servizi psichiatrici e Altri servizi sanitari - e inserire i loro 51 mila addetti anella stima complessiva dell'occupazione nei servizi sociali.

Sulla base di queste ipotesi, una stima approssimativa e incompleta degli occupati nei servizi sociali in Italia negli anni 1999-2001 arriva a circa 507 mila unità, concentrate principalmente nelle istituzioni non profit.

**Tavola 19** - Una stima dell'occupazione nei servizi sociali, 1999-2001

<b>FONTE</b>	<b>ATECO o Altra Codifica</b>	<b>ISTITUZIONI PUBBLICHE</b>	<b>ISTITUZIONI NON PROFIT</b>	<b>IMPRESE</b>	<b>TOTALE</b>
Censimento Industria e Servizi	853 - Assistenza sociale	125.299	202.812	27.580	355.691
Conto Annuale Ragioneria dello Stato	851 - Attivita' dei servizi sanitari	99.830			99.830
Censimento Industria e Servizi	80421 - Universita' per la terza eta'		935		935
Istituzioni non profit in Italia	Altre attivita'		50.816		50.816
<b>TOTALE</b>		<b>225.129</b>	<b>254.563</b>	<b>27.580</b>	<b>507.272</b>

Al fine di integrare le informazioni raccolte e ricondurle ad un orizzonte temporale più ravvicinato, abbiamo realizzato una seconda stima che tiene conto di dati più aggiornati rispetto a quelli censuari. In particolare per il settore non profit è stato possibile considerare i dati relativi alla rilevazione sulle cooperative sociali, che riporta i dati relativi all'occupazione nel 2005: data l'importanza che il non profit sta assumendo nel settore dell'assistenza sociale e la crescita sostenuta delle istituzioni e degli addetti attivi in queste organizzazioni, nella Tavola 20 viene presentata una seconda stima che utilizza questi dati.

Riconsideriamo i dati del *Censimento dell'Industria e Servizi* e distinguiamo nel settore non profit le organizzazioni con diverse forme giuridiche; sottraiamo al totale degli addetti quelli che risultano occupati nelle cooperative sociali, ottenendo un nuovo aggregato di addetti nelle altre forme giuridiche, e inseriamo al posto degli addetti delle cooperative sociali del 2001 quelli del 2005. Pur con i limiti legati alla considerazione di anni diversi come il 2001 e il 2005, riteniamo utile aggiornare il più possibile le stime possibili. Anche dal dato sulle altre attività delle istituzioni nonprofit abbiamo sottratto gli addetti delle cooperative sociali nei settori considerati - Servizi per lungodegenti, Servizi psichiatrici e Altri servizi sanitari - in modo tale da non avere duplicazioni.

In questa seconda stima il numero di occupati nei servizi sociali, per tutte le tipologie istituzionali considerate, sale a oltre 617 mila unità per effetto del forte aumento degli occupati nelle cooperative sociali. Il 60% di questi lavora in istituzioni non profit e nel 2005 i dipendenti delle cooperative sociali hanno superato quelli dell'intero settore pubblico, e occupano quasi dieci volte di più delle imprese private for profit del settore, che mantengono un ruolo marginale.

**Tavola 20** - Una stima dell'occupazione nei servizi sociali, 2001-2005

FONTE	ATECO o Altra Codifica	ISTITUZIONI PUBBLICHE	ISTITUZIONI NON PROFIT		IMPRESE	TOTALE
			COOP. SOCIALI	ALTRE FORME GIURIDICHE		
Censimento Industria e Servizi	853 - Assistenza sociale	125.299		81.194	27.580	234.073
Conto Annuale Ragioneria dello Stato	851 - Attivita' dei servizi sanitari	99.830				99.830
Censimento Industria e Servizi	80421 - Universita' per la terza eta'			935		935
Istituzioni non profit in Italia	Altre attività			38.392		38.392
Le Cooperative sociali in Italia 2005			244.223			24.4223
<b>TOTALE</b>		225.129	244.223	120.521	27.580	617.453

Riguardo alle caratteristiche qualitative, ricordiamo che le donne rappresentano due terzi del totale degli occupati e che sulla base di dati parziali sulle qualificazioni dei lavoratori emerge un profilo di competenze elevate e di qualifiche medio-alte. Inoltre le scarse dimensioni medie delle unità che forniscono servizi sociali segnalano un'elevata frammentazione dell'offerta che può rappresentare un limite all'esigenza di professionalizzazione dei servizi. Nel complesso, i dati dell'occupazione nei servizi sociali che abbiamo qui stimato segnalano una fornitura molto limitata da parte del settore pubblico e un ruolo ancora minimo delle imprese private for profit. Negli ultimi anni è cresciuta rapidamente l'occupazione nelle cooperative sociali e nelle altre tipologie di organizzazioni non profit che hanno assunto il ruolo di fornire servizi sociali sulla base di finanziamenti da parte degli enti pubblici. Se il modello di relazioni tra settore pubblico e non profit era nato per estendere e personalizzare l'offerta di servizi, integrando quelli pubblici, vincolati da eccessive rigidità e costi elevati, siamo ora di fronte a un sistema di relazioni radicalmente diverso. Gran parte dei servizi sono realizzati da cooperative sociali sulla base di finanziamenti pubblici erogati attraverso meccanismi contrattuali spesso inadeguati. Scarsa attenzione sembra dedicata a quest'evoluzione profonda del sistema dei servizi sociali e al ruolo centrale ora svolto dalle cooperative sociali. Tuttavia il trasferimento di responsabilità in questo campo non è limitato ad un passaggio dal pubblico al non profit; un trasferimento di responsabilità ancora più rilevante è stato quello dal sistema dei servizi sociali alle famiglie.

### *La scarsità di servizi sociali e la "familiarizzazione dell'assistenza"*

In termini di dimensioni assolute, questa stima degli occupati nei servizi sociali segnala lo scarso rilievo del settore; se mettiamo in rapporto i 630 mila occupati stimati con i quasi 11 milioni di lavoratori dipendenti nel 2006 nel settore dei servizi destinati a imprese e famiglie, sia privati che pubblici, troviamo che meno del 6% degli addetti ai servizi lavora nel campo dei servizi sociali. Si tratta di una quota estremamente ridotta rispetto all'evoluzione demografica segnata dal rapido invecchiamento della popolazione - la speranza di vita nel 2003 è di 77,2 anni per l'uomo e di 82,8 per la donna e il 5% della popolazione italiana risulta essere ultra 80enne<sup>13</sup> - e alle trasformazioni sociali segnate da una rapida crescita dell'immigrazione e da nuovi bisogni sociali. Queste trasformazioni richiederebbero una risposta adeguata in termini di sviluppo di servizi sociali, con la definizione di politiche d'insieme a livello nazionale, regionale e locale capaci di affrontare i nuovi problemi, sulla base di risorse adeguate.

Sulla base di questa esplorazione delle dimensioni occupazionali dei servizi sociali in Italia, si può rilevare che la scarsa estensione del sistema di servizi sociali ha creato le condizioni per la rapida crescita negli ultimi anni di un fenomeno di "familiarizzazione dell'assistenza" caratterizzato dalla diffusione di "badanti" straniere che si fanno carico delle attività di cura domiciliari. In particolare, l'indagine sulla spesa sociale dei comuni ha mostrato che solo il 24,2% della spesa per gli interventi sociali dei comuni è rivolta agli utenti anziani.

Un'indagine del 2007 relativa al lavoro di cura delle badanti straniere<sup>14</sup> ha stimato che in Italia siano circa 700.000, ma dal momento che non è possibile stabilire quante siano quelle con situazioni di "immigrazione clandestina", il loro numero potrebbe essere maggiore. Una presenza così alta è legata sia all'invecchiamento della popolazione, sia all'insufficienza del sistema di servizi sociali, sia pubblico che privato, nei confronti delle persone non autosufficienti. In Italia la gran parte delle cure agli anziani è assicurata da interventi informali di tipo familiare e da questo punto di vista le badanti, con il loro quotidiano lavoro di cura e assistenza, e con costi economici molto bassi, legati alla presenza in casa e alla condizione di immigrate spesso "clandestine", sono risultate come la soluzione più praticabile a "scala familiare". In una situazione in cui i servizi attivati non sono in grado di rispondere alla complessità dei bisogni degli anziani, si è presa così la strada di una "familiarizzazione dell'assistenza" che lascia sole le famiglie nella gestione dell'assistenza e che affida il lavoro di cura a donne immigrate spesso senza alcuna preparazione specifica.

<sup>13</sup> [http://www.istat.it/dati/catalogo/20061109\\_00/contenuto.html](http://www.istat.it/dati/catalogo/20061109_00/contenuto.html)

<sup>14</sup> Salvioli, G., 2007, *Gli anziani e le badanti*, Giornale di gerontologia Aprile 2007, Società Italiana di Gerontologia e Geriatria, Pacini Editore, Ospedaletto (Pisa)

Lo studio dell'Università di Modena e Reggio Emilia calcola anche che la spesa complessiva riguardante questo servizio di cura potrebbe aggirarsi intorno ai 8,4 miliardi di euro. Ricordiamo che la spesa totale dei Comuni per l'assistenza domiciliare agli anziani era di appena 400 milioni di euro (meno del 5%) e che il totale delle aspesa sociale in tutti i campi era di circa 5 miliardi di euro. Le politiche pubbliche di assistenza continuativa hanno le caratteristiche di prestazioni monetarie (indennità di accompagnamento e assegno di cura) e risulta prevalente l'assistenza finanziaria alla famiglia con una rinuncia a un organico intervento assistenziale pubblico.

Riconoscere l'entità del lavoro di cura svolto dalle badanti e le dimensioni della spesa sostenuta dalle famiglie in questo contesto porta a riconoscere il rilievo dei bisogni esistenti per servizi sociali di assistenza e di cura, in particolare a domicilio e l'inadeguatezza delle risposte realizzate. Tenendo conto delle risorse complessive - pubbliche e private - già oggi destinate a queste attività, e considerando la dinamica della domanda e le tendenze passate, il settore dei servizi sociali potrebbe assumere un grande ruolo per dare risposte qualificate e professionali ai bisogni sociali esistenti. Sarebbe necessario un significativo aumento della spesa pubblica per i servizi sociali, ma anche un utilizzo più efficace della spesa dedicata all'assistenza da parte delle famiglie; in termini di lavoro, il settore dei servizi sociali potrebbe rappresentare un grande bacino di espansione dell'occupazione. Sarebbe necessario tuttavia un ruolo chiave delle politiche pubbliche che limitino la *"familiarizzazione dell'assistenza"* e siano in grado di organizzare un sistema integrato di servizi forniti dal settore pubblico, dalle organizzazioni non profit e da assistenti a domicilio con modalità professionali adeguate ai bisogni di assistenza esistenti.

## **Bibliografia**

Bifulco L., (a cura di), 2005, *Le politiche sociali*, Carocci, Roma.

Bobbio L., 2004, *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Roma-Napoli.

Borzaga C., e Zandonai F., (a cura di), 2002, *Comunità cooperative. Terzo Rapporto sulla cooperazione sociale in Italia*, Fondazione G. Agnelli, Torino.

Brizzi L. e Cava F., 2003, *L'integrazione socio-sanitaria*, Carocci, Roma.

Campanini, A., 2007, *Opening speech*, Convegno Socialwork 2007, Parma, 15-17 marzo 2007.

Canevini, M., 2007, *Professioni e professionalità sociali: la forza della formazione*, Paper Presentato al Convegno Socialwork 2007, Parma, 15-17 marzo 2007.

Colombo, D., 2007, *THE SOCIAL WORKER IN THE ITALIAN SYSTEM OF WELFARE COMMUNITY*, Paper Presentato al Convegno Socialwork 2007, Parma, 15-17 marzo 2007.

Dalla Mura F., 2003, *Pubblica amministrazione e non profit*, Carocci, Roma.

Formez, 2005, *L'attuazione della riforma del Welfare locale*, Formez, Roma.

ISTAT, 2007, *Le cooperative sociali in Italia. Anno 2005*, Statistiche in breve 12 ottobre 2007.

ISTAT, 2007, *Indagine sulla spesa sociale dei Comuni singoli e associati. Anno 2004*, [www.istat.it](http://www.istat.it)

ISTAT, *Dati definitivi del 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni. Anno 2001*, [www.dawinci.istat.it](http://www.dawinci.istat.it)

ISTAT, *Dati definitivi dell'8° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Anno 2001*, [www.dwcis.istat.it](http://www.dwcis.istat.it)

ISTAT, 2001, *Istituzioni nonprofit in Italia. Anno 1999*, Collana Informazioni n.50, Roma.

ISTAT, 2001, *Rapporto Annuale*, Roma.

ISTAT, 2001, *Classificazione delle professioni*, Metodi e Norme - nuova serie n. 12, Roma.

Monteleone R., *La contrattualizzazione nelle politiche socio-sanitarie: i vouchers e i budget di cura*, in Bifulco L., (a cura di), 2005, *Le politiche sociali*, Roma, Carocci.

Moretti, C., 2007, *Local systems of welfare for families and social work professionals*, Presentazione al Convegno Socialwork 2007, Parma, 15-17 marzo 2007.

Pizzuti F. R., 2006, *Rapporto sullo Stato Sociale. Anno 2006*, Utet, Roma.

Ranci, C., 1999, *Oltre il welfare state. Terzo settore, nuove solidarietà e trasformazioni del welfare*, Il Mulino, Studi e Ricerche, Bologna.

Salvioli, G., 2007, *Gli anziani e le badanti*, Giornale di gerontologia Aprile 2007, Società Italiana di Gerontologia e Geriatria, Pacini Editore, Ospedaletto (Pisa)

Zamaro N., 2002, *Le istituzioni nonprofit italiane: esigenze di analisi e appropriatezza delle rappresentazioni statistiche*, Rivista Italiana di Politiche Pubbliche, 1, 149-165.

Zamaro N., *Le cooperative sociali nel contesto del settore nonprofit italiano: convergenze e divergenze strutturali*, in Borzaga C., e Zandonai F., (a cura di), 2002, *Comunità cooperative. Terzo Rapporto sulla cooperazione sociale in Italia*, Torino, Fondazione G. Agnelli, 57-80.

Tavola di raccordo tra classificazione ICNPO<sup>1</sup> e NACE Rev. 1<sup>2</sup>

ICNPO	NACE Rev. 1
<b>Cultura, sport e ricreazione</b>	
1 - Attività culturali e artistiche	9211, 9212, 9213, 9220, 9231, 9232, 9240, 9251, 9252
2 - Attività sportive	9261, 9262
3 - Attività ricreative e di socializzazione	9233, 9234, 9271, 9272
<b>Istruzione e ricerca</b>	
4 - Istruzione primaria e secondaria	8010, 8021, 8022
5 - Istruzione universitaria	8030
6 - Istruzione professionale e degli adulti	8041, 8042, 8030
7 - Ricerca	7310, 7320
<b>Sanità</b>	
8 - Servizi ospedalieri generali e riabilitativi	8511
9 - Servizi per lungodegenti	8511
10 - Servizi psichiatrici ospedalieri e non ospedalieri	8511, 8512
11 - Altri servizi sanitari	8512, 8513, 8514, 8520
<b>Assistenza sociale</b>	
12 - Servizi di assistenza sociale (offerta di servizi reali alla collettività o a categorie di persone)	8531, 8532
13 - Servizi di assistenza nelle emergenze (protezione civile e assistenza a profughi e rifugiati)	8532
14 - Erogazione di contributi monetari e/o in natura (servizi di sostegno ai redditi e alle condizioni di vita individuale e servizi di beneficenza)	8532
<b>Ambiente</b>	
15 - Protezione dell'ambiente	9253, 9133
16 - Protezione degli animali	9253, 9133
<b>Sviluppo economico e coesione sociale</b>	
17 - Promozione dello sviluppo economico e coesione sociale della collettività	9111, 9133
18 - Tutela e sviluppo del patrimonio abitativo	9111, 9133
19 - Addestramento, avviamento professionale e inserimento lavorativo	8042, 8022
<b>Tutela dei diritti e attività politica</b>	
20 - Servizi di tutela e protezione dei diritti	9133
21 - Servizi legali	7411, 9133
22 - Servizi di organizzazione dell'attività di partiti politici	9132
<b>Filantropia e promozione del volontariato</b>	
23 - Erogazione di contributi filantropici, promozione del volontariato e attività di raccolta fondi	9133
<b>Cooperazione e solidarietà internazionale</b>	
24 - Attività per il sostegno economico e umanitario all'estero	9133
<b>Religione</b>	
25 - Attività di promozione e formazione religiosa	9131
<b>Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi</b>	
	9111, 9120

(1) Si veda cap. 1. La classificazione ICNPO è pubblicata in: Salamon, Lester M. e Helmut K.Anheier, in Search of Nonprofit Sector II: The problem of Classification, Voluntas, 3, 1992.

(2) Nomenclatura generale delle attività economiche nelle Comunità Europee, Revisione 1, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, L. 293 del 24.10.1990 in allegato al Regolamento CEE n. 3037/90.

Fonte: ISTAT, Istituzioni non profit in Italia, 1999